S 0977x

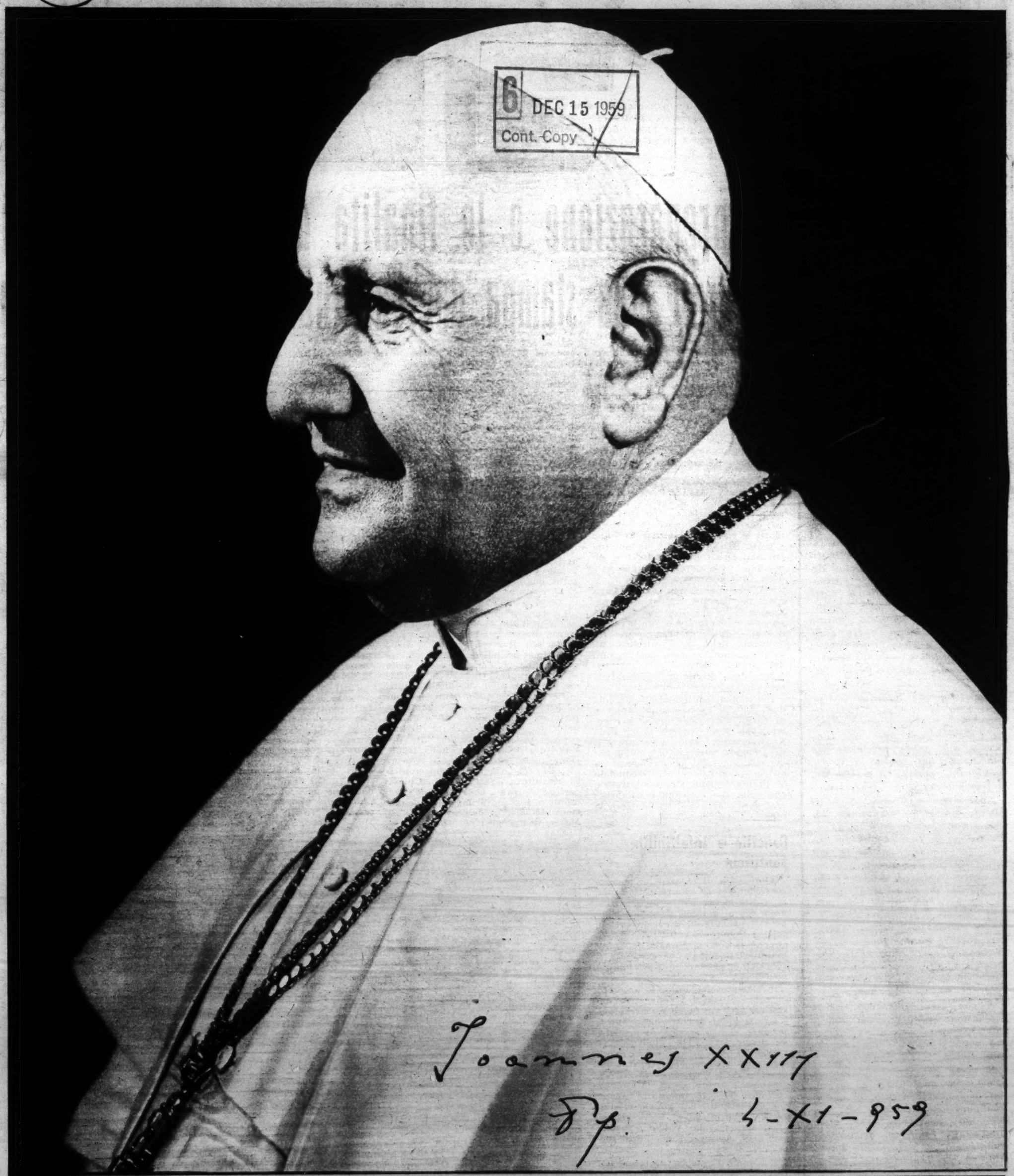
L'OSSERVATORE della Domenica

30 LIRE

ANNO XXVI - N. 45 (1329) CITTA' DEL VATICANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 8 Novembre 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 — ESTERO: ANNUO L. 3.200 - SEMESTRE L. 1.700
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

6 DEC 15 1959
Cont. Copy



Joannes XXIII
die 4-XI-959

O BUON GESU' — AUTORE E SOSTENITORE DELLA SANTA CHIESA — CHE NELL'ANIMO DEL TUO VICARIO IN TERRA — GIOVANNI XXIII PONT. MASS. — HAI INFUSO UN ARDENTE AMORE PER GLI UOMINI A LUI AFFIDATI — E ISPIRATO EFFICACISSIME INTRAPRESE — FA', TE NE PREGHIAMO, — CHE I POPOLI, DEPOSTO OGNI MALANIMO E DIFFIDENZA — VENGANO FINALMENTE ALL'ABBRACCIO DI UN PADRE TANTO AMABILE

Mons. Angelo Tondini

Il primo anno di Pontificato di Giovanni XXIII

Si è compiuto la scorsa settimana un anno da quando, la sera del 28 ottobre 1958, dall'alto della basilica vaticana venne dato l'annuncio dell'elezione al Soglio di Pietro del Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli: un anno caratterizzato da un'azione pastorale intensa e dinamica condotta dal Papa con vivace serenità; un anno durante il quale Giovanni XXIII, con la sua paterna bontà e col fervore della sua carità, ha suscitato l'immediata, spontanea ammirazione e l'affettuosa devozione del mondo.

Insieme ad avvenimenti di portata storica, come l'indizione del Concilio Ecumenico e del Sinodo diocesano di Roma e l'annuncio dell'aggiornamento del Codice di diritto canonico, il primo anno di pontificato di Giovanni XXIII è contrassegnato da una serie di fatti — la promulgazione di tre Encicliche, gli appassionati e reiterati appelli alla pace, alla giustizia, alla fratellanza, alla pratica delle opere di misericordia, le sollecitudini per i perseguitati, le visite agli ammalati e ai sofferenti, la partecipazione alle celebrazioni e ai riti più cari al popolo, i continui contatti con l'episcopato e il clero, l'universale insegnamento, i quotidiani incontri con i fedeli — che costituiscono l'espressione di un ardente zelo apostolico e l'attuazione di un programma tutto ispirato all'amore della verità, della carità e della pace; ispirato — come il Santo Padre volle sottolineare nell'annunciare la sua prima Enciclica — alla stessa dottrina del primo Papa, San Pietro.

Riandiamo ad ogni parola, ad ogni atto di Giovanni XXIII in quest'anno; ad ogni atteggiamento e sorriso; ad ogni suo avvicinarsi alle anime per afferrarle con irresistibile impeto di padre indulgente, proteso a confidenza, a compatimento, a tenerezza.

Colui che comparve dopo il grande annuncio: «habemus papam», in una serenità piena di abbandono in Dio, che gli traspariva dal limpido sguardo e dal largo gesto benedicente; Colui, al quale l'ovazione sonante come di marosi in furia, non copriva un sussurro più vicino, più intimo; sussurro di cuori amorosamente incantati: «ecco Pietro; vedi Pietro; Pietro! Pietro!», non ascoltò, né sentì altro nome; non immaginò altro sentimento, altra commozione in quell'arcano, travolgente tumulto di anime.

E con quel nome, con questa persuasione intraprese la nuova via, «semper idem», in quella sua umile maestà — qui, con parola esatta — trasfiguratrice.

E posto che anche Simone di Giona, con quel nome di Pietro, con quel convincimento, in quella trasfigurazione, percorse il suo cammino pontificale per oltre trent'anni, l'augurio dell'odierno compleanno, di ovviamente implicito, si fa esplicito più felicemente che mai.

Sua Santità ha accordato una speciale udienza — mercoledì 28 ottobre — al pellegrinaggio del suo paese natio: Sotto il Monte. Affabilmente si è intrattenuto con ciascun pellegrino

Inaugurandosi l'anno accademico della Pontificia Università Lateranense, è stato celebrato nell'Aula Magna l'anniversario della incoronazione del Sommo Pontefice Giovanni XXIII. Il Cardinale Ruffini ha svolto una splendida sintesi dell'opera e dell'insegnamento del Regnante Pontefice. Sono state inaugurate due lapidi che ricorderanno le grandi benemerenze dei Pontefici Giovanni XXIII e Pio XII di v. m.

La preparazione e le finalità del Concilio Ecumenico illustrate alla stampa dal Cardinale Segretario di Stato

Il Cardinale Segretario di Stato, Domenico Tardini, nella sua qualità di Presidente della Commissione antipreparatoria del Concilio Ecumenico, ha illustrato ai rappresentanti della stampa italiana ed estera, la preparazione e le finalità dello storico avvenimento, annunciato da Giovanni XXIII il 25 gennaio di quest'anno nella basilica di S. Paolo.

Il Concilio Ecumenico — ha detto innanzi tutto il Porporato, che aveva al suo fianco il Segretario della Commissione, Mons. Pericle Felici — è l'assemblea di tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica e di altri Prelati che ne hanno il diritto, per studiare e risolvere insieme al Papa e sotto la sua autorità, le più importanti questioni dottrinali e disciplinari che interessano la vita della Chiesa stessa.

Dai documenti, nei quali il Papa parla del Concilio, fin dal primo annuncio — ha aggiunto Sua Eminenza — è evidente che scopo precipuo di esso è quello di promuovere l'incremento della fede cattolica, un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e l'aggiornamento della disciplina ecclesiastica, secondo le necessità dei tempi.

Il Concilio, poi, costituirà un tale meraviglioso spettacolo di unità e di carità, da essere anche per coloro che sono lontani dalla Sede Apostolica, un invito a cercare e a raggiungere quell'unità, a cui molti di essi aspirano sinceramente. A questa aspirazione corrispondono le premure della Chiesa cattolica, che nella sua materna e comprensiva bontà, apre a tutti fiduciosa le braccia.

Concilio e infallibilità pontificia

Allo scopo di chiarire un'obiezione formulata da alcuni, e cioè quale utilità possa avere un Concilio, dato che al Sommo Pontefice compete il primato di giurisdizione su tutti i fedeli e su tutti i vescovi, nonchè il dono personale dell'infallibilità il Cardinale ha precisato il concetto di primato e di infallibilità pontificia.

Il primato del Papa è un vero primato di giurisdizione, per cui egli esercita sui fedeli e sui vescovi, sia singolarmente che collettivamente, oltre che la potestà di magistero, quelle legislativa, giudiziaria e coercitiva. Questo primato, peraltro, non esclude l'Episcopato dal governo della Chiesa: e ciò per ordinamento divino. Gesù, infatti, ha ordinato gerarchicamente la Chiesa, che è costituita dal popolo cristiano a cui presiede la sacra Gerarchia, formata dai vescovi, successori degli Apostoli, e dal Papa, successore di San Pietro.

Il Sommo Pontefice, pertanto, pur essendo libero circa il numero e la scelta dei vescovi, per divino mandato, è tenuto a servirsi anche di essi nel governo della Chiesa. D'altra parte, in pratica, egli esercita i suoi ampi poteri sui vescovi con molta discrezione e non si sostituisce ad essi nel governo della diocesi.

Data questa autorità, che spetta ai vescovi per diritto divino, è facile comprendere l'utilità e l'opportunità della convocazione, in determinate circostanze, di un Concilio Ecumenico (ecumenico significa universale), nel quale i vescovi stessi, con il Papa e subordinatamente a lui, fanno il punto su questioni importanti per la vita della Chiesa.

Alla stessa conclusione si arriva se si considera nella sua giusta luce il dono dell'infallibilità pontificia. Questa consiste in una particolare assistenza dello Spirito Santo, che preserva il Papa da qualsiasi errore, quando, in materia di fede e di costumi, parla come pastore e maestro della Chiesa universale.

La vera e unica causa efficiente dell'infallibilità pontificia è l'assistenza divina, la quale, peraltro, non conferisce al Papa la onniscienza; il Sommo Pontefice, pertanto, è tenuto a non trascurare i mezzi della seria e prudente indagine scientifica, per portare il suo giudizio ultimo e definitivo. Così, ogni definizione pontificia è sempre preceduta da tutto un vasto lavoro di profonda indagine sull'insegnamento divino, conservato nella Sacra Scrittura, nel Magistero della Chiesa, nella tradizione, nella fede del popolo cristiano. Ed ecco, inoltre, l'opportunità di consultare i vescovi della Chiesa cattolica. Tale consultazione, ad esempio, si ebbe prima della definizione del dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma al cielo (proclamato da Pio XII il 1° novembre del 1950): Pio XII, infatti, prima della proclamazione del dogma, fece condurre studi teologici, patristici e liturgici, e, poi, interpellò tutto l'Episcopato, il cui consenso fu unanime. In sostanza, dunque, Pio XII, prima di definire dommaticamente l'Assunzione di Maria, tenne, virtualmente, un Concilio Ecumenico.

Chi parteciperà al Concilio?

Passando a trattare di coloro che parteciperanno al Concilio, il Cardinale Tardini ha ricordato che a norma del Codice di Diritto Canonico (canone 223), alla riunione intervengono tutti i Cardinali; tutti i Vescovi residenziali (quelli, cioè, che hanno il governo di una diocesi); gli abati e i prelati «nullius» (coloro che esercitano in una determinata circoscrizione ecclesiastica giurisdizione «quasi episcopale»); gli abati superiori delle Congregazioni monastiche e i superiori generali delle congregazioni religiose «esenti» (vale a dire quelle che, per quanto riguarda la loro vita interna, non sono soggette all'autorità del vescovo diocesano).

Tutti questi prelati e religiosi hanno voto deliberativo. Vengono, invitati, inoltre al Concilio — sempre con voto deliberativo — anche i vescovi titolari (i prelati insigniti del carattere episcopale ma che non hanno il governo di una diocesi) e i vicari apostolici (i vescovi dei territori di missione), anzi, a questo proposito, il Card. Tardini ha ricordato che nel Concilio Vaticano del 1869 il più giovane dei prelati partecipanti fu il trentaquattrenne Mons. Gibbon (poi Cardinale) allora Vicario Apostolico della Carolina del Nord, regione che, in quel tempo, era ancora terra di missione. Con voto consultivo, infine, intervengono al Concilio altri ecclesiastici, come teologi e canonisti.

Alla domanda se alle riunioni conciliari potranno partecipare anche

S. E. Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli, Delegato Apostolico nel Congo Belga e Ruanda Urundi, Arcivescovo tit. eletto di Amida, ha rice-

Il Cardinale Tardini ha intrattenuto oltre cento giornalisti italiani ed esteri sul Concilio Ecumenico. L'interessante conferenza stampa si è svolta a Villa Nazaret

Il Sinodo diocesano di Roma si riunirà il 25 gennaio

Il Santo Padre ha inviato all'Arcivescovo S. E. Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma e Presidente della Commissione per il Sinodo diocesano dell'Urbe, la seguente lettera, recante la data del 25 ottobre u. s., festa di Cristo Re:

« Sull'inizio dei compiti nuovi, cui fummo chiamati dalla Provvidenza, gli immediati e concreti propositi di buon lavoro pastorale furono due: il Concilio Ecumenico, per la Chiesa universale; e il Sinodo Romano, in rapporto alla Nostra diletta diocesi.

Più immediato nella attuazione, e più opportuno nelle sollecitudini è il Sinodo diocesano: come già avemmo l'occasione di dichiarare, esso offre motivo di grande interesse, soprattutto per la città di Roma, augusta e santa dalle sue origini cristiane, e dischiusa a nuove esigenze spirituali per il fatto della attuale dilatazione urbanistica, che giustifica ora, e rende non soltanto legittimo, ma necessario, ciò che nel passato poteva sembrare superfluo.

Siamo pertanto venuti nella determinazione di annunziare che le solenni assise di questo grande ed insolito avvenimento potranno iniziare col vicino 25 gennaio 1960. E pensammo stamane nella Nostra preghiera che, per dare dignità e rilievo a questa notizia, non poteva offrirsi auspicio più appropriato e solenne dell'odierna festività di Cristo Re, che nell'atto della accettazione del Supremo Pontificato, salutammo e supplicammo giudice, legislatore e re: *Dominus iudex noster: Dominus legifer noster: Dominus rex noster.*

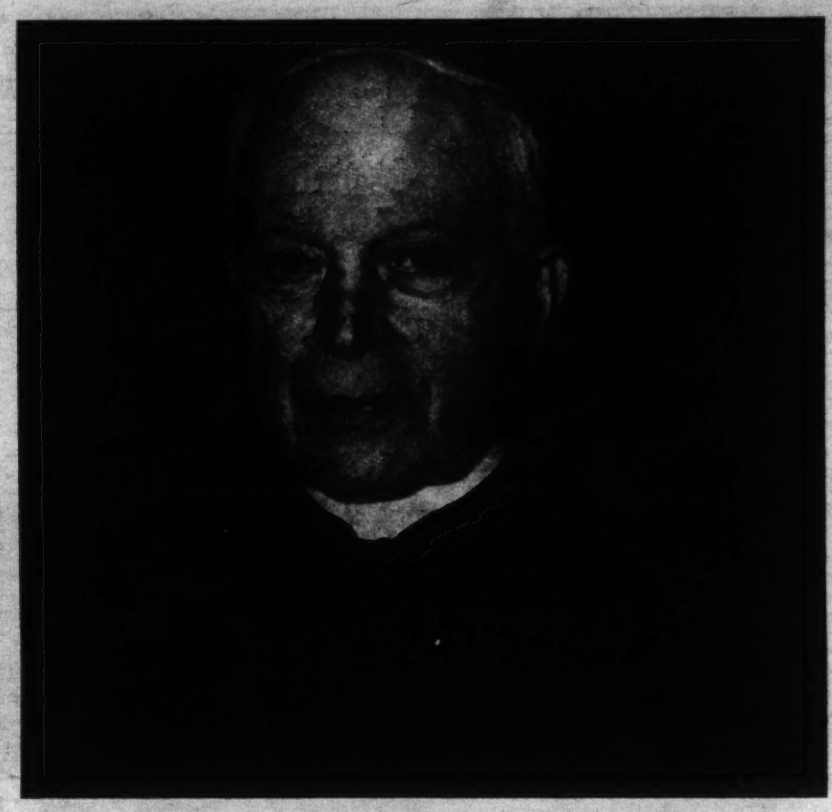
Da parecchi mesi seguiamo da vicino il fervido lavoro di preparazione del Sinodo, che la Commissione e le otto Sottocommissioni stanno compiendo, in mirabile esercizio di alta intelligenza, e di ardore sacerdotale edificante. Tutto questo Ci apre il cuore alla più grande fiducia nel felice successo della straordinaria affermazione di vitalità religiosa, che segnerà per Roma un incanto memorabile di grazia celeste.

Tre mesi stanno innanzi a noi. E' ben naturale che essi rappresentino per tutti la intensificazione della preghiera più vibrante e fiduciosa. Così la grazia del Signore, passando per molti rivoli, toccherà le anime, le famiglie, le istituzioni della diocesi, portando frutti di mutua edificazione, di fraternità e di pace.

Amiamo confidarle Venerabile Fratello, che, fin dal primo avviarsi dei lavori Sinodali, Noi scorgemmo all'orizzonte come l'apparire di una luminosa giornata. La rispondenza che trovammo in tutti i cuori, aumentò via via la Nostra compiacenza, nel vedere quanto si sta preparando nella disposizione, pronta e generosa, a cogliere dalle voci del tempo in cui viviamo l'opportunità per rendere le forme ed i mezzi di azione pastorale, sempre più rispondenti alle moderne circostanze ».

Il Papa conclude, poi, impartendo la Benedizione Apostolica al clero e al popolo di Roma.

SANDRO CARLETTI



Nel momento di andare in macchina ci perviene la dolorosa notizia della morte di Sua Em.za il Cardinale Federico Tedeschini, piamente spirato alle 4,30 di lunedì 2 novembre. Rievocheremo ampiamente nel prossimo numero la figura e l'opera dell'insigne Porporato scomparso

rappresentanti delle Chiese separate, il Cardinale Tardini ha risposto ricordando che il Concilio è un fatto interno della Chiesa; ad esso, pertanto, non possono prendere parte attiva coloro che ad essa non appartengono. Tuttavia, non si esclude che rappresentanti delle comunità cristiane separate possano intervenire in qualità di osservatori.

Sede, data e lingua del Concilio

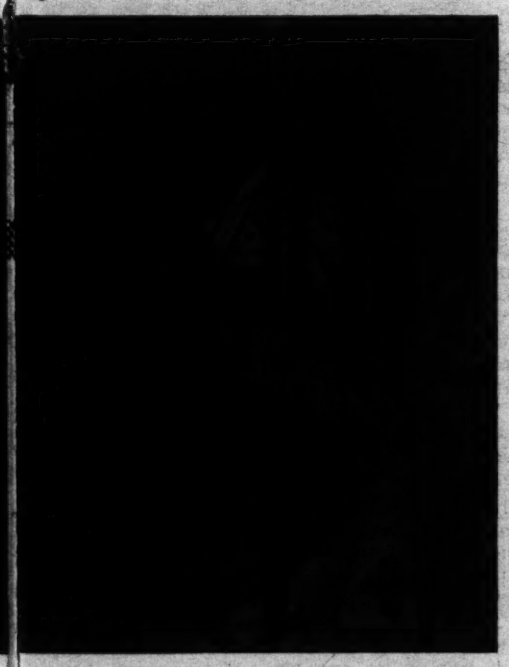
Il prossimo Concilio, che sarà il 21° della storia della Chiesa e il 13° che si tenga in Occidente (il primo ebbe luogo a Nicea, in Bitinia, nel 325, e l'ultimo — che non fu concluso per gli avvenimenti del settembre 1870 — in Vaticano, nel 1869), si terrà nella basilica di San Pietro, e pertanto, poichè i Concilii traggono la denominazione dal luogo in cui si celebrano, si chiamerà Concilio Vaticano II (II perchè già un Concilio, come abbiamo accennato, si è svolto nella basilica vaticana).

Sulla data della riunione, nulla è stato ancora stabilito di preciso; in ogni caso, tenendo conto della complessità del lavoro preparatorio, si può prevedere che il Concilio potrà riunirsi fra tre anni.

Il lavoro di preparazione, comunque, prosegue intensamente, e la Commissione antipreparatoria ha interpellato per lettera i vescovi, i vicari apostolici, i nunzi, i superiori generali delle congregazioni religiose ecc. per invitarli a dare suggerimenti e a esprimere desideri sugli argomenti da trattare in Concilio. A tal fine, sono state inviate 2700 lettere alle quali l'episcopato ha già risposto nella misura dell'80 per cento. Inoltre, le Università cattoliche sono state invitate a elaborare studi approfonditi, nei campi di loro competenza, su quei problemi che potranno essere utilmente discussi e risolti nelle riunioni conciliari. Le risposte delle Università dovranno pervenire alla Commissione antipreparatoria entro il 30 aprile dell'anno venturo.

Per quanto riguarda la lingua che sarà usata durante i lavori del Concilio, il Card. Tardini ha detto che i padri conciliari parleranno in latino, la lingua della Chiesa. Non si prevede — e non è probabile — che venga attuato il sistema delle traduzioni simultanee degli interventi degli oratori nelle diverse lingue (come avviene, per esempio, alle Nazioni Unite), perchè in materia di fede, una parola tradotta inesattamente potrebbe originare confusione. Il latino, d'altra parte, oltre a essere la lingua che tutti gli ecclesiastici conoscono, è la più adatta ad esprimere con chiarezza e concisione i concetti dottrinali e le norme disciplinari.

Il Cardinale Tardini, infine, ha reso noto che, a suo tempo, si provvederà alla costituzione di un ufficio stampa, che provvederà a fornire informazioni precise e tempestive sulle varie fasi del Concilio.



vuto la Consacrazione episcopale per le mani del Card. Domenico Tardini, nella cappella del Pontificio Collegio di Propaganda Fide

Il discorso di Kruscev

Il discorso, che, il 31 ottobre, Nikita Kruscev ha tenuto davanti al Soviet Supremo dell'URSS è giudicato conciliante da quasi tutta la stampa, la quale, nelle affermazioni del Primo Ministro, vede confermati i proponimenti distensivi del Governo di Mosca e del partito comunista sovietico.

Kruscev ha parlato di un incontro a mezza via, di concessioni reciproche ed ha indugiato a lungo sulla reale possibilità di una coesistenza vera tra mondo « socialista » e mondo capitalista, fondata sulla « retta » interpretazione dell'insegnamento leniniano: il comunismo per giungere all'immancabile vittoria che lo renderà padrone del mondo, non ha bisogno della forza delle armi perchè fa sicuro assegnamento sui contrasti interni del mondo capitalista i quali spingeranno tutti i Paesi, ciascuno secondo una « via nazionale » sua propria, verso un unico approdo: il socialismo. Quindi non c'è che da attendere « coesistendo ».

Nelle affermazioni del Primo Ministro dell'URSS qualcuno ha visto la preoccupazione di spiegare e giustificare, di fronte a militanti « perplessi », il nuovo corso internazionale della politica sovietica; ma, in realtà, Nikita Kruscev non ha detto niente di più di quanto ebbe già ad affermare al XX Congresso del partito comunista dell'URSS nei primi del 1956: le sue tesi d'allora, integrate dalla relazione tenuta nella medesima occasione da Suslov, erano analoghe a quelle odierne.

Poi nell'autunno del 1956 vi furono le drammatiche vicende polacche ed ungheresi; e si può credere che, soprattutto, l'insurrezione magiara, provocasse nel comunismo sovietico atteggiamenti critici verso Kruscev e il suo « corso ».

A tre anni da quei fatti il panorama appare ben diverso: la situazione dei Paesi satelliti è di nuovo sotto controllo e se una crisi — piccola o grande — v'era stata, essa è lontana. Nikita Kruscev prende la parola di fronte al Soviet Supremo non già per difendersi ma per presentare un bilancio attivo e riscuotere incondizionati consensi.

Il discorso del 31 ottobre, perciò, non è un episodio della politica interna comunista, ma è un capitolo che si aggiunge all'azione internazionale dell'Unione Sovietica, la quale si adopera per la « distensione » con i sottintesi già chiariti circa l'accordo ma si adopera per ottenerlo alle migliori condizioni possibili, come del resto fanno tutti i negoziatori, da che mondo è mondo.

La realtà internazionale odierna è contrassegnata dal dialogo tra due gruppi d'interlocutori: di questi gruppi, uno — il comunista — è compatto e senza incrinature almeno apparenti; l'altro appare diviso da preoccupazioni particolari politiche, di prestigio o d'altro genere. E' chiaro che in tali circostanze il governo di Mosca ha, nel suo gioco, carte che non esita a metter in tavola nel momento che giudica più opportuno.

I riconoscimenti che il Primo Ministro sovietico concede alla Francia, al generale De Gaulle e alla sua preoccupazione di riportare in alto il prestigio della sua Patria, tendono a fortificare il governo di Parigi nelle sue intenzioni autonomistiche e a favorirne il distacco progressivo dall'alleanza americana. Atteggiamenti analoghi, assunti verso altri Paesi, procedono dalla stessa intenzione. Cercando intese dirette nell'area europea, l'Unione dei Sovieti tende a limitare quanto può e come può l'influenza degli Stati Uniti; in altre parole a indebolire sempre più l'alleanza atlantica. Tutto ciò è pienamente comprensibile se si considerano le cose sotto l'aspetto dell'interesse sovietico; lo è molto meno se si osserva il panorama dal punto di vista occidentale perchè un elementare buon senso dovrebbe far capire che le possibilità di una vera distensione, sul piano internazionale, tanto più sono reali quanto più l'Occidente si mostra concorde.

Si rivela, in tal modo, ancora una volta, la debolezza propria di posizioni politiche particolari le quali, dopo quarant'anni di comunismo attivo, credono ancora di poter considerare gli aspetti ideologici della politica internazionale ed interna semplici diversivi privi di peso specifico.

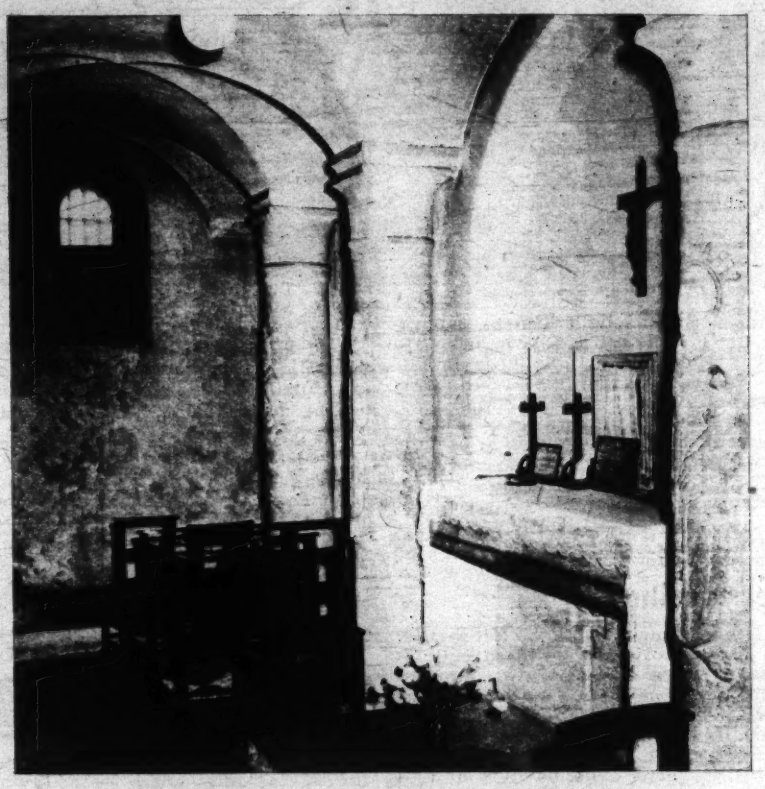
Che cosa si oppone alla « fede » del comunismo in se stesso e nel proprio avvenire?

FEDERICO ALESSANDRINI

IL 25 NOVEMBRE SOLENNE TRASLAZIONE DAL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

LA SALMA DI [illegible] RI[illegible]OSERA' NELLA CRIPTA DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Il portale della Cappella del Sacro Cuore accanto all'ingresso dell'Università Cattolica



L'altare del SS.mo e i bassorilievi del Manzù nella Cripta

MILANO, novembre.

"CHIEDO, se possibile, di essere sepolto nella cripta dell'Università con il solo scopo di avere più numerose preghiere di suffragio. La lapide da apporvi sia uguale a quella del Servo di Dio Vico Necchi, al cui posto mi si metterà dopo che sarà elevato, come spero, agli onori degli altari». Così Padre Gemelli nel suo testamento spirituale.

L'altare della Cripta che racchiude le spoglie del B. Contardo Ferrini

Il loculo destinato ad accogliere la Salma di P. Agostino Gemelli

Il prossimo 25 novembre, al termine di una serie di solenni cerimonie — che rinnoveranno in parte le imponenti, indimenticabili manifestazioni di cordoglio suscitate lo scorso luglio dai funerali e dalla tumulazione provvisoria nel Cimitero monumentale — il pio ed umile voto del fondatore dell'Università Cattolica verrà esaudito. Il suo corpo troverà riposo per sempre nella cripta di quella cappella del Sacro Cuore che egli volle situata — contro molti pareri opposti — appena varcato l'ingresso dell'Ateneo, affinché professori, studenti, dipendenti e visitatori la incontrassero sul loro cammino prima di raggiungere le aule, gli istituti di studio, gli uffici.

Nella sera del 24 novembre la bara verrà trasportata dal Cimitero monumentale alla chiesa di S. Antonio, una delle due chiese dei Minori Francescani di Milano. I confratelli di Padre Gemelli, dopo una Messa solenne e l'Ufficiatura funebre, ne veglieranno la Salma per tutta la notte. La mattina seguente, alle 9, un corteo di macchine accompagnerà la bara dalla chiesa di S. Antonio alla basilica di Sant'Ambrogio, il tempio più illustre di Milano dopo il Duomo, che sorge vicino all'Università Cattolica.

Nel recinto del millenario quadriportico antistante al tempio romanico, S. E. Mons. Honoré Maria Van Waeyenberg, presidente della Federazione delle Università Cattoliche, rivolgerà un saluto alla venerata Salma. Quindi, all'altare d'oro della basilica, S. E. Monsignor Sergio Pignedoli, Arcivescovo ausiliare di Milano, inizierà la celebrazione della Messa pontificale di Requiem: dalle tribune che sovrastano l'altare, la musica e i cantori accompagneranno il sacro rito con le antiche melodie, semplici e severe, caratteristiche della liturgia ambrosiana dei defunti. Sulla cattedra marmorea che si eleva al centro dell'abside, quella stessa da cui Ambrogio presiedeva le grandi riunioni dei vescovi suffraganei e le assemblee dei fedeli, sarà assiso Sua Em.za il Cardinale Montini, circondato da numerosi altri Vescovi e dal clero, mentre nel coro senatorio si troveranno i professori rivestiti di toga ed ermellino con le autorità civili e militari di Milano, e migliaia di studenti gremiranno le navate della basilica.

Al termine della Messa pontificale, P. Ferdinando Antonelli, rettore del Pontificio Ateneo Antoniano, terrà la commemorazione ufficiale di Padre Gemelli, e quindi lo stesso Cardinale Montini, in piviale violaceo e mitra bianca, celebrerà le esequie e impartirà l'assoluzione al tumulo.

Un corteo a piedi, snodandosi per alcune vie della quieta zona universitaria, accompagnerà la bara alla dimora definitiva. Una di queste strade sarà la via S. Agnese, e il corteo transiterà dunque dinanzi al vecchio palazzo che accolse l'Università Cattolica nei primi dieci anni della sua esistenza. Raggiunto infine l'Ateneo, la lunga serie di cerimonie culminerà in quella più commovente, la più semplice e scarna e severa di tutte: la tumulazione della Salma di P. Gemelli in un loculo della cripta sottostante alla cappella, accanto al beato Contardo Ferrini e al servo di Dio Vico Necchi, ad Armida Barelli e al conte Ernesto Lombardo. Nel piccolo ambiente, sotterraneo ed oscuro, solo poche persone scenderanno, e sarà S. E. Mons. Castellano, Assistente centrale dell'Azione Cattolica Italiana, a dare l'ultimo saluto, in nome della Chiesa, alle spoglie mortali di Agostino Gemelli.

La cappella del Sacro Cuore occupa l'antica biblioteca del bramantesco monastero di S. Ambrogio — benedettino prima, poi cistercense — che è divenuto nel 1932 sede dell'Università Cattolica, dopo essere stato anche Ospedale militare. Nella cappella, sotto il quadro del S. Cuore, il SS. Sacramento rimane esposto durante tutto il giorno, per l'intero anno, e vi si avvicendano nell'adorazione i vari gruppi dell'Azione cattolica delle Parrocchie di Milano. Dai lati dell'altare, due scale scendono alla cripta, che si trova così esattamente sotto il «presbiterio» della cappella: si tratta di un piccolo locale rettangolare dalle volte ad arco, che riceve scarsa luce da una minuscola finestrella laterale.

Al centro di ciascuna delle due pareti più lunghe sorge un piccolo altare. Su uno di essi si celebrano, tutte le mattine, alcune Messe per gli studenti (la cripta è chiusa nelle altre ore, ma può essere visitata, a richiesta, in ogni momento) e si conserva il Santissimo. Ai lati di questo altare vi sono delle semicolonne di pietra, due per parte, che recano ognuna un bassorilievo, opera dello scultore Manzù; rispettivamente i santi Ambrogio, Agostino, Francesco e Chiara.

Sotto la mensa dell'altare che sorge di fronte, è custodito il corpo del beato Contardo Ferrini, da quando il servo di Dio è stato beatificato per decreto di Pio XII, nel 1947. Patrono dei docenti e singolare esempio degli studenti, il Ferrini è il primo professore universitario elevato agli onori degli altari, e la presenza delle sue Spoglie mortali qui, in questo sacrario dell'Università Cattolica, ha un valore spirituale immenso. Prima della beatificazione le Spoglie di Contardo Ferrini erano inumate in uno dei loculi della cripta, dove le aveva desiderate P. Gemelli, dopo avere ottenuto, agli inizi della vita della «Cattolica», che fossero portate nell'Ateneo dal cimitero di un paese caro al beato, Suna sul Lago Maggiore.

Sei loculi fiancheggiano quest'altare, sul quale campeggia una pala del pittore Vanni Rossi che raffigura Contardo Ferrini: sei loculi ricavati nel muro in cui l'altare stesso è incastonato, tre a destra e tre a sinistra.

A destra, nel primo loculo in alto, riposa il servo di Dio Vico Necchi, quello «al cui posto mi si metterà — come ha scritto Padre Gemelli nel brano già citato nel testamento — dopo che sarà elevato, come spero, agli onori degli altari». Vico Necchi, medico e professore universitario, aveva accompagnato nella giovinezza il suo collega di studi Gemelli, gli era sempre stato al fianco con il suo sorriso buono, con l'alta e cristiana amicizia, colla preghiera più fervida, l'aveva ricondotto al Signore, lo aveva seguito davvicino durante il noviziato francescano, gli era stato al fianco nelle grandiose opere compiute. Era il più sicuro e fedele consigliere di Padre Gemelli. Morì nel 1930. «Conducete a buon fine la causa di beatificazione di Vico Necchi e promuovete quella della signorina Barelli — ha scritto ancora P. Gemelli nel testamento spirituale —. La Chiesa deciderà: ma io ho ricevuto tanto bene soprannaturale da ambedue che vorrei fosse il loro esempio indicato a tutti gli uomini».

Armida Barelli, morta nel 1952, è inumata nel loculo sottostante. La Barelli — la «sorella maggiore» come volle chiamarsi nei lunghi anni di presidenza della Gioventù Femminile — amava anche definirsi la «cassiera della Università Cattolica»: queste due grandi opere ebbero impulso dalla stessa mente e dallo stesso cuore. Scrive un biografo: «A poco a poco, attraverso le vie più impensate, entrò nella Gioventù Femminile la consapevolezza, la coscienza, che Iddio affidava ad essa un grande compito: quello di essere il più efficace strumento per far conoscere ed amare ed aiutare la Università Cattolica». Padre Gemelli, ancora nel testamento, così scrisse: «Tutti i miei collaboratori si ricordino che agli occhi degli uomini io appaio come uno che ha fatto delle opere: queste non sarebbero né nate, né fiorite senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza, e soprattutto la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli».

Il primo dei tre loculi di sinistra è occupato dalle spoglie del conte Ernesto Lombardo, morto nel 1935, il primo munifico benefattore dell'Università cattolica, colui che primo le diede, con il dono di un milione, per amore del S. Cuore, i mezzi di iniziare la sua vita. Il loculo sottostante è senza pietra: una chiusura provvisoria, recante un'indicazione convenzionale, denota che esso è oggetto di un lavoro di preparazione e di adattamento. E' infatti destinato ad accogliere la Salma di Padre Agostino Gemelli: accanto alle Spoglie dei suoi collaboratori, scenderà dunque, il prossimo 25 novembre, quella del massimo artefice dell'opera immensa che sovrasta questa piccola cripta.

Dallo scorso luglio, da quando cioè morì il «Padre», all'Università Cattolica non si è cessato di avvertire una misteriosa presenza, la presenza spirituale del suo fondatore: dal prossimo 25 novembre Padre Gemelli sarà presente anche materialmente, con le sue Spoglie venerate: questa nuova presenza nell'Ateneo che fondò e resse per trentotto anni contribuirà a far meglio adempiere quel «dovere superstite» di cui parlava il Card. Montini nella sua orazione del giorno dei funerali, in Duomo: «Raccogliere la sua eredità, perché resti a sua memoria ed a suo onore e sempre fiorisca a perenne beneficio delle presenti e future generazioni giovanili, che verranno alle fonti dello studio e alle prove della vita, dove accanto alle antiche, solenni figure d'Ambrogio e d'Agostino, quella di padre Gemelli ancora le accoglierà amicissime».

N. M. LUGARO

SULLE ORME DI S. PAOLO DA NEAPOLIS A CORINTO

MILLE E NOVECENTO ANNI FA IL BATTESIMO DEL PRIMO EUROPEO

Un prete greco mostra le impronte della fune su una pietra che costituì — come vuole la leggenda — il palo al quale venne ancorata la barca da cui sbarcò San Paolo a Neapolis. La profonda scanalatura — è sempre la leggenda che parla — sarebbe stata prodotta dallo strofinio delle corde delle navi che a questa antica colonna vennero ancorate

Queste spettrali rovine rimangono della Filippi così come la vide San Paolo, dopo lo sbarco a Neapolis. Una volta anche Filippi era tra le più belle città della Macedonia: ora è un insieme spettrale di rovine in mezzo alle quali gli uccelli da preda hanno fatto da secoli la loro indisturbata dimora

I

« Perciò, salpando da Troas, tirammo diritto verso Samotracia e il giorno seguente, verso Neapolis, e di là ci recammo a Filippi, la più importante città della Macedonia... ».

« Ed essendo passati per Anfipoli e per Apollonia, vennero a Tessalonica... ».

« Ma coloro che accompagnavano Paolo, lo condussero sino ad Atene... ».

« Dopo queste cose egli, partito da Atene, venne a Corinto... ».

(Atti, XVI, 11 - XVII, 1 - XVIII, 1)

MILLE e novecento anni or sono, lungo le sponde di un fiumicello che scorre pigramente alle porte della città (ma oggi, cittadina) di Filippi, il primo europeo, dalle mani di San Paolo, riceveva il battesimo. *« Nel giorno di sabato* — raccontano gli Atti degli Apostoli — *andammo fuor della porta, presso il fiume... Ed una certa donna di nome Lidia, negoziante di porpora, ci stava ad ascoltare. Ed il Signore le aperse il cuore per renderla attenta alle cose dette da Paolo. E fu battezzata con quelli di casa... »* (Atti, XVI, 14-15).

Quel fiumicello scorre ancor oggi pigramente « fuori di porta », come nei giorni di Paolo; un fiumicello che si trasformò, negli anni, in un grande torrente, anzi in un mare, a portare la fede di Cristo in tutta l'Europa.

Gli itinerari greci, ricchi di ogni suggestione, possono dare al viaggiatore spunti a non finire: ma l'itinerario che venne percorso dall'apostolo Paolo, or sono mille e novecento anni (i più accreditati storici hanno fermato sul 58, o sul 59 oppure sul 60 dopo la nascita di Cristo, lo sbarco del Santo in Grecia e la sua predicazione dell'Evangelo) è certo tra i più attuali. E quanto a suggestione, ha numeri da vendere: i minimi ricordi, i panorami più suggestivi, le cose più preziose sono stati conservati — come un giorno — per quel miracolo che la Grecia, pur nelle sue tante vicissitudini, sa compiere per la storia e per le città, quasi fissandone nel tempo il profumo ed il clima. Certo, chi si accinge a ripercorrere quell'itinerario, deve pur cambiare qualche cosa nelle sue carte: ché i nomi hanno preso una diversa assonanza, quando non sono addirittura mutati. Ma a saper scegliere, a cercare il particolare, si incontrano ancora le cose come una volta, con il volto di una volta.

San Paolo giunse in Grecia sbarcando a Neapolis che oggi difficilmente potreste trovare nelle carte geografiche perchè è stata ribattezzata con Kavalla. Neapolis è la cittadina che si vede sullo sfondo della foto; di lì partiva la famosa Via Egnazia che congiungeva Roma a Costantinopoli (la strada maestra che legava l'Italia all'oriente mediterraneo). Parte di questa strada è ancora visibile (come, appunto, nella foto): fu percorsa dall'infaticabile apostolo delle genti quando, partendo da Neapolis, si volle recare a Filippi

Sulle acque di questo fiume, nei pressi di Filippi, San Paolo battezzò il primo europeo convertito al Cristianesimo e qui stabilì la prima comunità cristiana. Di Filippi, San Luca così disse negli Atti degli Apostoli: « una città della Macedonia, la prima del distretto... »; di questa città, oggi non ci rimangono che poche pietre, battute dal sole e invase dalla solitudine. Tutto intorno a Filippi sono ancor vive le memorie della sanguinosa sconfitta inflitta da Antonio a Bruto e Cassio, quaranta anni prima della nascita di Cristo

San Paolo, narrano gli Atti degli Apostoli, sbarcò a Neapolis; invano oggi si cercherebbe questo nome su una moderna carta geografica. Per fortuna, solo il nome è cambiato e se, invece di Neapolis, cercate Kavalla, vi troverete sul punto preciso in cui sbarcò San Paolo e posò il piede di cristiano per la prima volta in Europa. L'odierna Kavalla — una cittadina di poche migliaia di abitanti — conserva ancora la base di colonna alla quale fu legata la fune, nel momento in cui la barca di San Paolo toccò terra. Perché, chiederete, il nome venne cambiato ed oggi è così diverso dai giorni in cui vi sbarcò l'Apostolo? La storia della vecchia Neapolis è abbastanza complicata: infatti, prima di giungere a Kavalla, si passò attraverso una terza denominazione — che ha chiaro in sé il ricordo della predicazione di San Paolo; la Neapolis greco-romana si trasformò, infatti, in Cristopolis, onde indicare al mondo che di lì ebbe inizio la storia del cristianesimo europeo e che in quel porto la terra venne raggiunta da San Paolo insieme ai discepoli Timoteo e Sila ed all'Evangelista San Luca. Solo recentemente il nome fu cambiato una terza volta e, sembra, su una precisa derivazione: la cittadina, infatti, era una importantissima tappa per le diligenze che percorrevano, sino ai tempi moderni, la vecchia via Egnazia, l'arteria che, da Roma, convogliava tutto il traffico europeo su terra ferma verso il medio Oriente.

Dalla antica Neapolis, accovacciata lungo il mare, San Paolo prese la via di Filippi: una tappa di 26 chilometri sulla Egnazia. Non più di un giorno di cammino, via ampia e sicura, ma certamente una grande ansia nel cuore: la capitale della Macedonia è lì davanti, solenne nei suoi palazzi e nei suoi monumenti, popolosa e nervosa, intenta a venerare i vecchi Dei e a conservare le antiche tradizioni. Come meta, Filippi non fu scelta di certo a caso: il suo nome risuonava solenne, pur nella cerchia di sangue che l'aveva avvolta appena cento anni prima per la vittoria di Ottavio ed Antonio su Bruto e Cassio; ed intensi erano i traffici che nella città si svolgevano dal momento in cui i vincitori vi avevano posto una importante colonia civile e militare.

Che cosa resta, oggi, della Filippi popolosa che udì la prima predicazione cristiana in terra d'Europa? Una cittadella di pietra morta, uno sfilare solenne ma triste di ruderi, talvolta sbocconcellati e cadenti, talaltra ancora impennati verso il cielo in un tentativo estremo di vita. E quel fiumicello, resta; quel fiumicello che, stando agli *Atti*, servì varie volte per raccogliere gente, nelle sue sponde, alla predicazione di San Paolo: *« E avvenne, come andavamo nel luogo di orazione... »*. Era diventato, quel fiumicello, la piccola chiesa — ed una chiesa all'aperto, sotto il cielo — dell'Europa in attesa della parola di Cristo.

Da Filippi, l'Apostolo portò il Vangelo a Salonicco: forse di questa città resta ben poco di ricordi del viaggio. Oggi è tutto nuovo, a Salonicco; è certo la più industriosa città della Grecia moderna. E si sa come le industrie possono distruggere i ricordi del passato. Eppure, anche della vecchia Tessalonica, qualche cosa, accuratamente in cerca, si può trovare: non sono tanto ruderi, quanto modi di vita e di lavoro. A Tessalonica, infatti, nella sua sosta, il Santo prese anche a lavorare: Paolo, nel suo mestiere, confezionava tende che, in quel tempo, sostituivano, nella grande maggioranza, le case di pietra. Ed anche oggi, molti artigiani del luogo si dedicano ancora alle tende da vendere ai pastori; ed oltre alle tende, ecco i boccali di terra, allineati, messi in fila nelle botteguce lungo le strade. Così al tempo di San Paolo lavoravano gli artigiani del posto: qualche macchina in più, oggi; ma forse lo spirito del lavoratore è sempre lo stesso.

« Per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture spiegando e dimostrando che era stato necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse da morte... Ed alcuni di loro furono persuasi e si unirono a Paolo e a Sila e così fecero una gran moltitudine di Greci pii e non poche delle donne principali.. » (Atti, XVII, 1-5).

Particolarmente cara al cuore di San Paolo fu la comunità di Salonicco; qui, infatti, il successo della sua predicazione fu notevolissimo: *« Poiché da voi la parola del Signore* — scrive San Paolo nella prima Epistola ai Tessalonicesi — *ha echeggiato non soltanto nella Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della fede che avete in Dio si è sparsa in ogni luogo »*. Per la città di Salonicco passava infatti la via Egnazia. E sebbene Filippi fosse allora il cuore della Grecia settentrionale, Salonicco ne era la valvola di traffico: attraverso la città transitavano le carovane verso l'Asia o verso l'Europa. E quelle carovane raccoglievano la notizia e la portavan seco nelle terre che andavano a visitare: a Tessalonica lavora un uomo che fa le tende e che, al sabato, predica una nuova fede. Un uomo povero, che vive solo del suo lavoro e che, sebbene potrebbe essere aiutato dai fedeli che ha convertito, nulla vuole da loro, se non la loro anima. *« Perché, fratelli, voi la ricordate la nostra fatica e la nostra pena; lavorando giorno e notte, per non essere di aggravio a nessuno di voi, vi abbiamo predicato l'Evangelo di Dio »* (Prima Epistola ai Tessalonicesi).

Le carovane transitano a Salonicco; apprendono la notizia e la diffondono di già in Europa; ma la mente di San Paolo guarda altrove. Incoraggiato dal successo tessalonicese, egli vuole scendere al sud, nella Grecia più colta, più ricca, ma anche più corrotta. La via per Atene e Corinto è aperta: *« E i fratelli, allora, fecero partire immediatamente Paolo... conducendolo fino al mare... e lo condussero ad Atene »* (Atti, XVII, 14-15).

Il piccolo fiume « fuori porta » a Filippi è ormai diventato un grande torrente.

GIANNI CAGIANELLI

Arte protosarda nuragica: arcieri, principi, pastori e idoli a quattro occhi e a quattro braccia provenienti dai nuraghe di Albini (Museo di Cagliari)

Profilo dell'isola di Sardegna

Si parla sempre poco dell'isola di Sardegna. Troppo poco, per una grande isola posta al centro del Tirreno, che è un mondo a sè, una vera isola, isolata, con un mare intorno che non solo la recinge ma la isola e la preserva, per quanto è possibile, dal livellamento generale. Possiamo dire che, sotto il profilo di questa originalità, la Sardegna è stata scoperta prima dai popoli nordici che dagli italiani. Infatti, l'Italia vi ha mandato i funzionari in punizione, mentre il nord dell'Europa vi manda oggi i suoi turisti a trovarvi l'unica terra primitiva rimasta in Europa, in piena Europa.

Se ci avviene di navigare lungo la costa orientale dell'isola, abbiamo l'impressione, che poi non è solo impressione, di passare in rivista una costa deserta, una terra disabitata. Anche di notte, è difficile scorgere un lume lungo il profilo misterioso di questa terra ancora chiusa nell'epoca in cui il mondo sembra ormai angusto e l'uomo cerca la via degli spazi per occupare altri mondi. E' questa la prima impressione, la costa deserta della dimora di un popolo che circondato dal mare non volle mai diventar pescatore. Un popolo che ha preferito ancorarsi al monte, vivere fra le greggi in una apparenza di idilliaca mansuetudine che invece è riservatezza e silenzio.

Nessuno può capire la Sardegna e i sardi, se prima non sa e non si convince che si tratta di un popolo con propria storia, propria lingua e proprii costumi, un popolo che è anche nazione. Sia pure con la sua presunta insufficienza locale, ancora da provarsi, sia pure con la sua presunta inferiorità politica che certo non può essere paragonata alla bella aggressività siciliana, la Sardegna è la vivente storica incarnazione dell'indipendenza. Noi possiamo versare fiumi di bella retorica per vantare i suoi legami con l'Italia, diciamo quelli risorgimentali, ma il fatto è che i sardi sono italiani per volontà, per determinazione, per scelta, ma non per natura come può esserlo un toscano o un romano.

La sua storia, per esempio, non ha nulla da dividere con la storia d'Italia. I suoi ordinamenti sono originali quando in Italia le lotte intestine non hanno ancora permesso di pensare a una propria storia. La sua lingua è tale che non è un dialetto italiano, ma ha invece i suoi dialetti, cinque per la precisione; e come lingua ha un posto a sè tra le lingue romanze. I suoi costumi possono anche essere considerati aperti all'incrocio e all'influsso di parecchie dominazioni, ma è innegabile che il sardo ha dato a tale incrocio un carattere originale e inconfondibile. Possiamo anche dire che i costumi sardi hanno preceduto molto lentamente nella loro evoluzione, ma non possiamo negare che ancora oggi, al lume degli studi più seri, si debba parlare di una civiltà sarda.

Questi 23.000 chilometri di terra arida, la cui preistoria è ancora presente non nei soli musei ma in piena campagna attraverso settemila *nuraghi* (specie di templi-fortezza), non costituiscono una filiazione, una derivazione, una regione di nessuna altra nazione. L'appartenenza alla nazione italiana, è, come abbiamo detto, una questione di volontà, e, aggiungiamo, di sentimento, dato che il Regno di Sardegna ha partorito il Regno d'Italia. La Sardegna non deriva infatti da Roma antica, non dal medioevo inteso come storia europea, non dai Comuni nè dalle Signorie, non dal Papato temporale. La storia di Sardegna si svolge autonoma anche se non sempre indipendente, arrivando a conclusioni proprie e ribellandosi ogni volta che si accorge di dover fare il gioco di un interesse estraneo.

Storicamente i suoi natali hanno la stessa forza e la stessa attendibilità di quelli di Roma. Secondo Strabone e Plinio, la Sardegna non ebbe Enea, ma sbarcò sulle sue coste il figlio di Ercole, Sardus, — colui che fu poi chiamato *Sardus Pater* — e che in un certo senso sta a impersonare la forza paziente e silenziosa delle Sette Fatiche. La storia dell'Isola si può infatti chiamare la storia delle sette fatiche del figlio di Ercole, tanto la sua vita si svolge nei tempi fra innumeri difficoltà, soprattutto derivate dall'incomprensione di chi credeva di poter trattare la Sardegna con lo stesso metro, buono per altri popoli ed altre terre. Questo errore si è perpetuato fino ai tempi moderni e non si può dire che sia ormai cancellato.

Ciò che determina la incomprensione di chi ha rapporti con i sardi e soprattutto con la Sardegna, è il carattere dei suoi abitanti. Non di tutti, purtroppo, ma di quei molti che rappresentano il tutto. Il sardo tipico è sostanzialmente orgoglioso, formalmente umile, silenzioso e coraggioso, tanto da non sopportare che altri dimostri più coraggio di lui, ed inoltre pieno di disprezzo per il successo nella forma più normale e mediocre. Non è un luogo comune affermare che in lui sembra sopravvivere una nobiltà antica, ormai decaduta nella forma ma ancora vigile in sostanza, una nobiltà che si esprime nell'amicizia e nella lealtà senza limiti, nella inimicizia senza viltà.

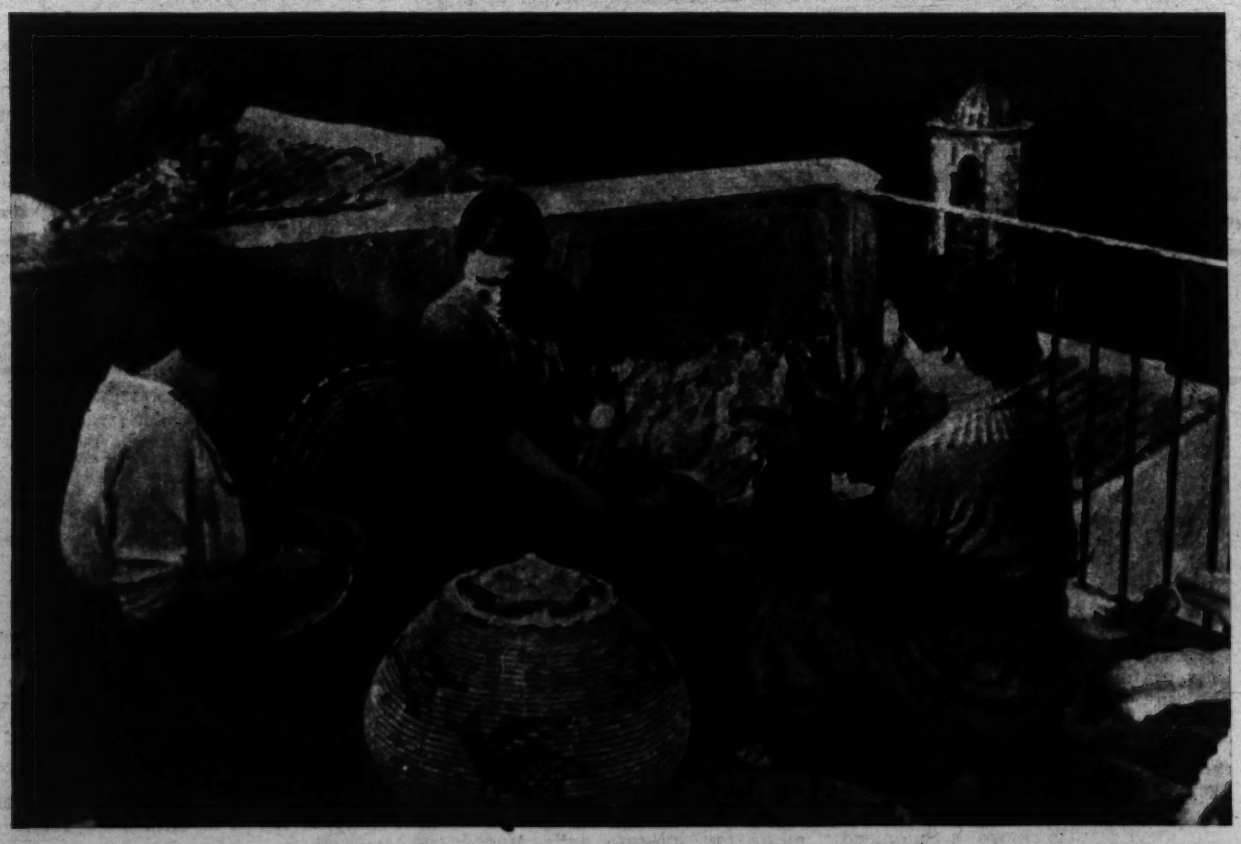
C'è chi parla di arretratezza del popolo sardo. C'è chi all'opposto sostiene che la Sardegna è scesa più in basso, sui gradini della povertà, dopo l'unione con il continente, perchè l'Isola ha sempre rappresentato l'ultima ruota del carro italiano. C'è chi rivendica una più larga autonomia, quasi allargata ai limiti assurdi dell'indipendenza rivendicando i grandi sacrifici sopportati dai Sardi nella prima e nella seconda guerra mondiale. L'autonomia raggiunta 10 anni fa, ha permesso indubbiamente di percorrere molta strada. Chi torna nell'isola ne resta sorpreso e ammirato. Le opere di utilità pubblica si moltiplicano. Tuttavia — stando alla critica espressa recentemente in un dibattito — l'autonomia avrebbe fatto più strada se non avesse rifiutato l'aiuto del piano Rokefeller dopo il formidabile soccorso nella lotta contro la malaria e contro le cavallette. Nel corso della polemica è stato affermato che il suo piano di sviluppo non sarebbe ancora in fase di studio e questi dieci anni avrebbero consegnato al Tirreno un'Isola rimessa a nuovo sulla linea della sua tradizione. Inoltre si sostiene che la stessa influenza, che determinò il rifiuto del piano Rokefeller, ha visato il Piano di Sviluppo conducendolo per la via esclusiva dell'industrialismo.

Per una stranezza — è stato ancora fatto notare — il Piano di Sviluppo non prevede la rinascita della pastorizia. Lo sviluppo della vita di un popolo dalla tradizione pastorale, non può e non deve discostarsi troppo dalle linee che hanno costituito il suo carattere. Non è certo per un capriccio dei sardi, se la pastorizia ha fiorito nella loro terra, invece della pesca che tuttavia parrebbe la soluzione naturale di un'Isola. Una storia di assalti e di sbarchi, di incursioni e di saccheggi, hanno allontanato il sardo dalle rive, così che la pesca è rimasta, grosso modo, ai genovesi (Carloforte) e ai catalani (Alghero) che vi erano sbarcati a tale scopo.

Nel fervore della polemica è stato persino dichiarato che la pastorizia è stata prima uccisa e infine la si è esclusa dal futuro dell'Isola. In una Italia importatrice di carne da tutti i punti cardinali e perfino dalla Francia che una volta non aveva carne per i proprii consumi, sembra strano, per non dire di peggio, rifiutare un Piano che prevede la Sardegna come serbatoio di allevamenti non solo per l'Italia ma per l'intera Europa, per programmare un industrialismo da attaccare sull'Isola come un francobollo. L'industria sarebbe infatti qualcosa di importato e di trapiantato in Sardegna. Gli allevamenti, come soluzione moderna della pastorizia, troverebbero invece il terreno geologico ed umano adatto alla più grande produzione di carne esistente in Europa.

Questi rilievi polemici, affrettatamente esposti, vanno tenuti presenti per comprendere aspetti, reazioni, insofferenze, aspirazioni del popolo Sardo, un popolo nobilissimo, degno della sua antica civiltà.

E. S.



CASTELSARDO - Lavorazione dei cestini

Costumi di Samassi

DUE PERSONE SU TRE HANNO FAME

Due esseri umani su tre hanno fame: questa è la sintesi del più tragico problema che l'Umanità ha davanti a sè. In altri termini su una popolazione mondiale di 2 miliardi e 800 milioni soltanto un terzo ha risolto il problema della vita, perchè gli altri due terzi, cioè un miliardo e settecento milioni di persone, vivono senza nutrimento sufficiente, senza adeguati alloggi, privi dell'indispensabile assistenza sanitaria, nella più squallida miseria. Nella nomenclatura internazionale queste popolazioni vanno sotto il nome di Paesi arretrati o sottosviluppati. Di essi tutti avranno sentito parlare, ma forse non tutti hanno la cognizione esatta dei loro problemi, della loro posizione geografica, dei popoli che si celano dietro questa arida classificazione economica. Allora potrà sorprendere sapere che fra i popoli arretrati oltre i 600 milioni di cinesi, vi sono 400 milioni di persone nel subcontinente indiano, 100 milioni di africani, 200 milioni di asiatici dalla Birmania, alla penisola della Malacca, all'Indonesia, alle isole ed agli atolli del Pacifico, 100 milioni di arabi nomadi, 150 milioni di contadini poveri e di indios del Sud America. Nè l'elenco finisce qui, chè essi sono forse i più diseredati.

Queste cifre danno un'idea della realtà umana di tali immense terre depresse, che, se vengono poi classificate in base al reddito per abitante, offrono al profano non poche sorprese perchè vi si trovano Paesi di cui mai si sarebbe sospettata la miseria. Dividendo infatti i Paesi sottosviluppati in quattro gruppi, il primo di quelli in cui il reddito procapite è inferiore ai 100 dollari annui, il secondo dei Paesi con reddito individuale tra 100 e 200 dollari, il terzo con reddito fra 200 e 300 dollari ed il quarto con reddito fra 300 e 400 dollari, si rileva che al primo gruppo appartengono nazioni come l'India e la Cina, al secondo Paesi come il Brasile, il Portogallo, il Messico, la Jugoslavia, al terzo la Grecia e la Spagna, al quarto l'Argentina. Secondo alcune rilevazioni internazionali, relative a qualche anno addietro, ma che sono tuttora valide perchè purtroppo il progredire è lentissimo nelle zone arretrate, la Libia con 36 dollari all'anno per abitante sarebbe il Paese più povero del mondo, seguito dall'Etiopia con 40 dollari, dalla Cina con lo stesso ammontare, dalla Birmania con 46 dollari. A titolo informativo ricorderemo che l'Italia è sui 500 dollari, la Francia oltre i 1.200, la Germania su 880 dollari.

In queste condizioni non può sorprendere se le popolazioni dei Paesi appartenenti al gruppo che ha un reddito oscillante fra 40 e 100 dollari l'anno per abitante, vivono in media tra i 30 ed i 50 anni; laddove la vita media di un europeo è ormai arrivata a 70 anni. Non sarà pertanto esagerato considerare il problema del riscatto economico, sociale dell'Asia, dell'Africa e dell'America del Sud come la sfida lanciata al ventesimo secolo ed al suo progresso.

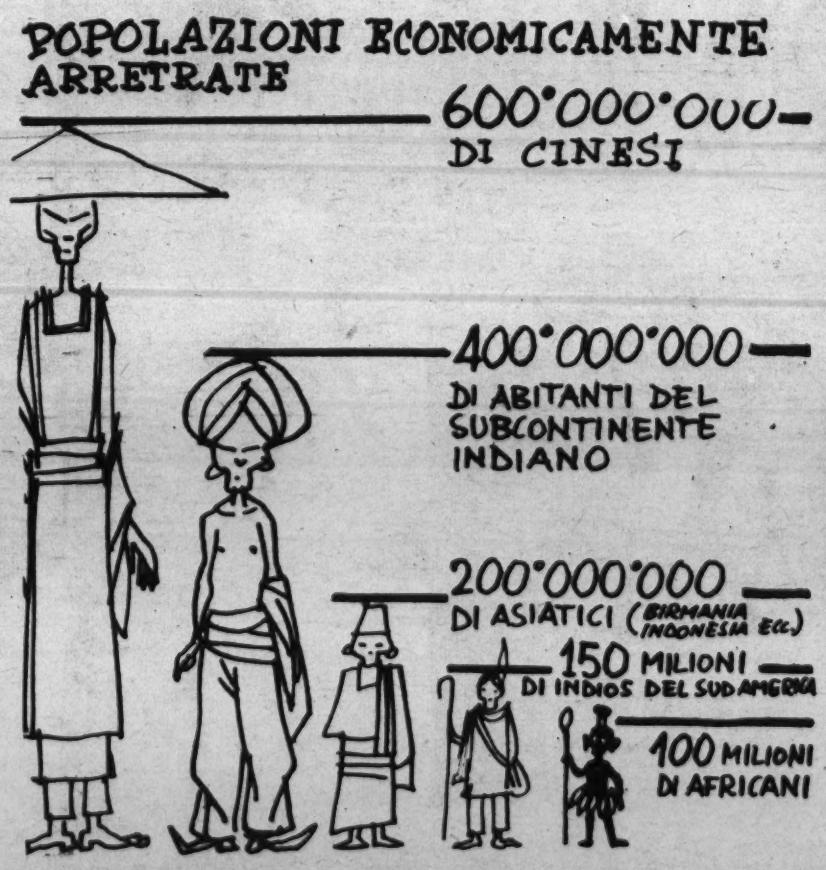
I Paesi progrediti hanno fatto molto in questi ultimi anni per venire incontro alle più immediate esigenze dei Paesi sottosviluppati. Sono stati spesi decine di miliardi di dollari ma purtroppo i risultati sono stati quasi deludenti. Gli aiuti elargiti dall'Occidente, si parla di 3 miliardi l'anno, di cui 2 miliardi da parte di Stati Uniti, Inghilterra e Francia, sono in massima parte serviti per migliorare le situazioni igienico-sanitarie, tanto è vero che si è avuta una forte diminuzione dell'indice di mortalità, specialmente infantile. Però l'aumento della popolazione, che ne è derivato, non è stato accompagnato dal sorgere di industrie capaci di assicurare permanenti fonti di reddito e di lavoro. Non si è ancora dato il via cioè ad una rivoluzione industriale del tipo di quella che trasformò il volto economico e sociale dell'Europa nel XVIII secolo.

A questo ha contribuito la mancanza di programmi coordinati e miranti unicamente a fini produttivistici. A tale deficienza si vuole ora porre riparo con altri piani, di cui una prima espressione è stata la creazione, avvenuta nello scorso settembre a Washington, di un nuovo organismo che dovrebbe finanziare con un fondo di un miliardo di dollari, 625 miliardi di lire, i programmi di sviluppo economico delle zone depresse. Si tratta della IDA (International Development Association), novella sigla nel firmamento internazionale, alla cui opera sono legate le speranze di vita e di progresso di milioni di persone.

Naturalmente non è pensabile di poter affrontare e risolvere problemi di tanta mole con un miliardo di dollari. La IDA rappresenta però un fatto nuovo ed apre l'animo a maggiori speranze, perchè manifesta l'intenzione dei Paesi più progrediti di operare con organicità e a fondo. I mezzi però dovranno essere enormemente allargati. Per conseguire un vero successo, il corrente volume di assistenza economica internazionale — 3 miliardi di dollari l'anno — dovrebbe essere, secondo pareri di autorevoli economisti, triplicato se non quadruplicato, dovrebbe cioè portarsi a 10-12 miliardi di dollari all'anno. Sono cifre che non devono spaventare ove si pensi che il reddito complessivo dei Paesi industrializzati dell'Occidente ammonta ad oltre 1.000 miliardi di dollari all'anno, su cui 10 miliardi incidono nella minima misura dell'1%.

L'Umanità ha, quindi, davanti a sè una vera crociata. Rompere il cerchio della miseria e della disperazione è un compito al quale tutti abbiamo il dovere di contribuire non solo per un senso di solidarietà umana, ma per creare le premesse per uno stabile equilibrio mondiale e quindi per una pace veramente cristiana. E' un'opera immane che nessuna cifra esprime meglio del tasso di incremento demografico dei Paesi arretrati. Eccolo: ogni settimana un milione di bambini, e quindi di nuovi diseredati, si affaccia alla vita.

FIORENTINO ARCHIDIACONO



FATTI E COMMENTI

Conferma non sospetta

In un quotidiano serio e bene informato abbiamo letto questa notizia:

Il pittore Dejvin Fahlstroen, spedendo alla Mostra d'arte organizzata a Stoccolma dall'accademia reale di Belle Arti alcuni suoi lavori, per precauzione ha voluto rafforzare l'imballaggio aggiungendovi il cartone di cui s'era servito per pulire i pennelli. L'organizzatore della Mostra scambiandolo invece per una opera... magari di nuovo stile, lo ha esposto insieme agli altri quadri offrendolo... all'ammirazione dei visitatori... ». Non è un mistero che noi apparteniamo alla schiera di coloro che certe « *opere d'arte* » non le hanno mai capite; ma -confessiamo che qualche volta il dubbio ci ha assalito: « Colpa loro o non piuttosto nostra? *nostra*, di noi uomini mediocri e arretrati? ».

Nemmeno quelli che le vanno sbandierando ai quattro venti come autentici capolavori, ci capiscono nulla! Tanto « nulla » da non distinguere nemmeno « i quadri » dal cartone sul quale sono stati puliti i pennelli!

Continueranno imperterriti, naturalmente, a parlare di arte, di artisti e di « stil nuovo »; e continueranno anche a svillaneggiare chi non ci scorge nè arte nè stile; ma questo è « un affare » che non ci riguarda. Noi uomini comuni, d'ora innanzi ci sentiremo perfettamente tranquilli nella nostra normalità e (se a loro piace) anche nella nostra... ignoranza.

Non esagerare

Uno dei soliti « affezionati lettori », in una delle solite « conversazioni » col direttore del periodico prediletto parlando dell'Italia così si esprime: « Tutto è marcio!... » — e se la prende coi politicanti di professione che si prefiggono un unico scopo: far quattrini.

Non è la prima volta che sentiamo apprezzamenti del genere, grevi di pessimismo e di disperazione, come se la classe dirigente uscita dalla tragedia dell'ultima guerra non fosse che una banda di malfattori che dal 1944 ad oggi non han pensato ad altro che ad arricchirsi sulle macerie e sulle miserie della Patria!

Vero è che la *passione politica* suol portare le lenti colorate e che le imprese compiute *dagli altri* le osserva e le giudica con quella, valendosi di un diritto che nessuno (oggi) le contesta.

Ma non bisogna esagerare per non fare, in ultima analisi, la figura di quel disgraziato che vedeva sempre buio, anche a mezzogiorno, soltanto perchè era cieco da tutti e due gli occhi.

Una proposta opportuna

E' quella che tende a disciplinare *manifesti* e *foto* esposti al pubblico, richiamando l'attenzione del legislatore sul fatto, incontrovertibile, che tanto gli uni che le altre vanno considerati non già con riferimento al sentimento comune bensì a quello proprio dei fanciulli ed adolescenti che possono esserne violentemente — e in malo modo — colpiti e impressionati.

Bisogna ritornare a riflettere che al *fanciullo è dovuta la massima riverenza*, anche per questo: che il fanciullo è « una volontà che non si guarda » e che può essere moralmente molto danneggiata anche da ciò che ai grandi non fa nè caldo nè freddo.

Hanno (secondo noi) fatto benissimo quei presidi di istituti scolastici che hanno proibito ai loro alunni di recarsi a scuola in abito da *teddy boy;* perchè se è vero che l'abito non fa il monaco è anche vero che l'abito può contribuire a far si che un ragazzo — appunto perchè è un ragazzo — cominci a credere di essere ciò che l'abito rappresenta; e dato il suo spirito avventuroso, anche a desiderare di esserlo e a fare il possibile per diventarlo.

La tentazione è... tentazione per tutti: e per i giovani, più che mai.

La proposta di legge dei deputati d.c. fiancheggia questi buoni propositi e li rafforza; non ci resta dunque che sperare che le varie iniziative e gli sforzi concordi degli uomini di buona volontà e di buon senso contribuiscano — anche se sono modesti — a porre riparo ad una situazione che giorno per giorno va diventando sempre più preoccupante.

«Scompartimenti per fumatori»

L'interrogazione presentata alla Camera per conoscere le ragioni per cui nelle Ferrovie dello Stato sono stati aboliti i *vagoni per fumatori* è, oltre tutto, anche... divertente.

Una volta (meno di cent'anni fa) quei vagoni c'erano perchè gli uomini fumavano a tutto spiano mentre le donne non potevano tollerare... il fumo negli occhi; e se una di esse capitava per caso in uno scompartimento occupato da fumatori, bisognava andarcela a levare con la barella della Croce rossa.

Ma ora le donne non solo non hanno più paura del fumo negli occhi; fumano più degli uomini; li battono, anche in questo, di qualche buona lunghezza! E allora?

L'on. interrogante ha pensato ai bambini — *lattanti*, s'intende perchè appena hanno smesso di accostare le labbra al seno materno, anche loro cercano subito la sigaretta e i cerini — ma in cuor suo deve aver pensato anche *agli uomini;* a tanti poveri uomini che se entrano per caso in uno scompartimento occupato da donne sono costretti a fuggire stomacati dal puzzo del fumo che, mescolato a quello dei cosmetici e del « rinchiuso », leva addirittura il respiro. Perchè i tempi son mutati; ma il cattivo odore è il medesimo... ed anche peggio!

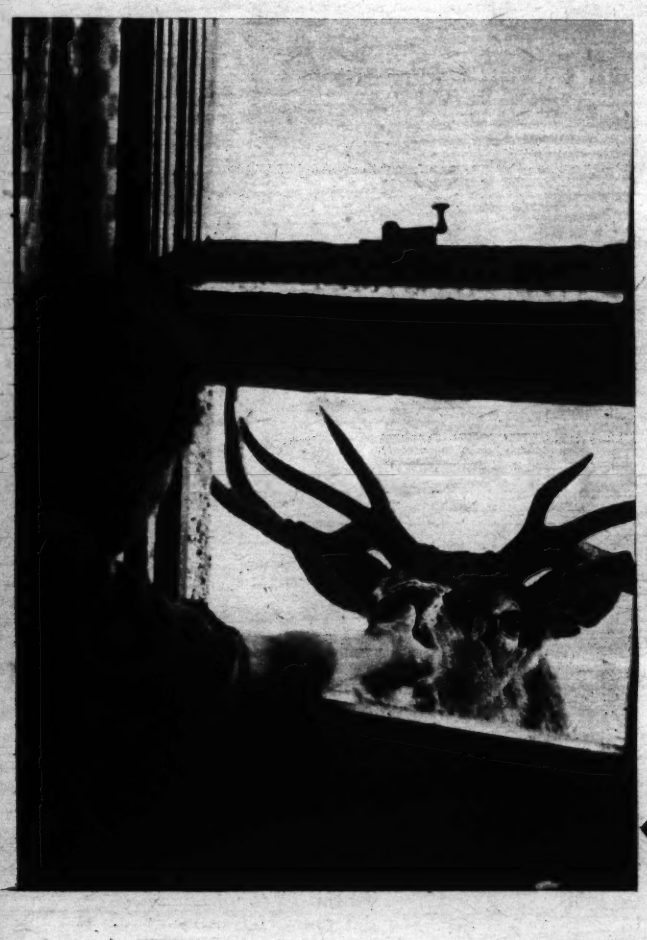
ICILIO FELICI

I SEGRETI DEI CERVI

Sotto questa intricata pineta che fa parte di una riserva abitata dai cervi nella Scozia vive una popolazione che si avvicina ai quattromila abitanti. La superficie in cui tale popolazione può sbizzarrirsi in tutta sicurezza copre una estensione di circa 40 mila acri. Questi sono i territori che i cervi preferiscono: altipiani nevosi nei quali sbizzarrirsi in lunghe fughe e, sempre a portata di piede, un bosco nel quale rifugiarsi qualora qualcuno dia il segnale dell'allarme. Il bosco serve anche, ai cervi, per strofinare le corna che stanno per cadere (questi animali, infatti, abitano la montagna, ma sempre ad una altezza ragionevole: mai, cioè, dove le piante non vegetano più)

UN GIORNO NE PARLAVANO ANCHE I POETI

RIDOTTI A VEGETARE NEI PARCHI PROIBITI AI CACCIATORI O NEI LUOGHI DOVE E' DIFFICILE CHE L'UOMO METTA PIEDE, FURONO UN GIORNO I VERI ABITATORI DELLE NOSTRE MONTAGNE — IL SEGRETO DELLE CORNA CHE NASCONO NELLA PRIMAVERA E CADONO NELL'AUTUNNO



Tutti parlano di timidezza dei cervi e della loro paura; ma quando c'è di mezzo la fame (e le persone da avvicinare non sono troppo sconosciute) la timidezza può anche essere vinta, come accade nel caso di questo cerbiatto che si è avvicinato alla finestra della cucina nella quale la moglie del custode del parco fa da mangiare. Normalmente i cervi si cibano di ghiande, castagne, faggiole, more del rovo, corbezzoli, funghi, muschi, cortecce di alberi diversi e, quando capita, anche di segala, di orzo e di ossa di animale morto

Quando il custode dei parchi non ha voglia di giungere sino alla vera e propria dimora del cervo, o quando le condizioni atmosferiche rendono proibitivo il « viaggetto » per l'uomo, non è detto che la sorveglianza diminuisca. Basterà, infatti, usare un binocolo e si potranno osservare i movimenti dei branchi. La mole del cervo, infatti, è discreta e, sebbene possa variare da paese a paese, non va sotto ad una altezza di 90 centimetri e raggiunge, talvolta, anche il metro e 20. Le corna possono anche raggiungere una lunghezza di un metro e venti, per i cervi europei; per quelli americani, invece, si approssimano ai 2 m.

Che i cervi siano stati, un giorno, tra gli animali più popolari e più usuali della vecchia Europa — ed in particolare dell'Italia — tutte le storie naturali ce lo dicono. Ma se anche i naturalisti non si fossero preoccupati di darci quel particolare, la notizia l'avremmo saputa lo stesso. Ci bastano, infatti, i nostri studi classici per trovare, con la cerva o il cerbiatto, una infinità di paragoni — e celebri paragoni — poetici. Basta ricordare l'Ariosto con l'ottava in cui descrive la fuga di Angelica:

« Qual pargoletta damma o capriola
che tra le fronde del natio bo-
[schetto... »

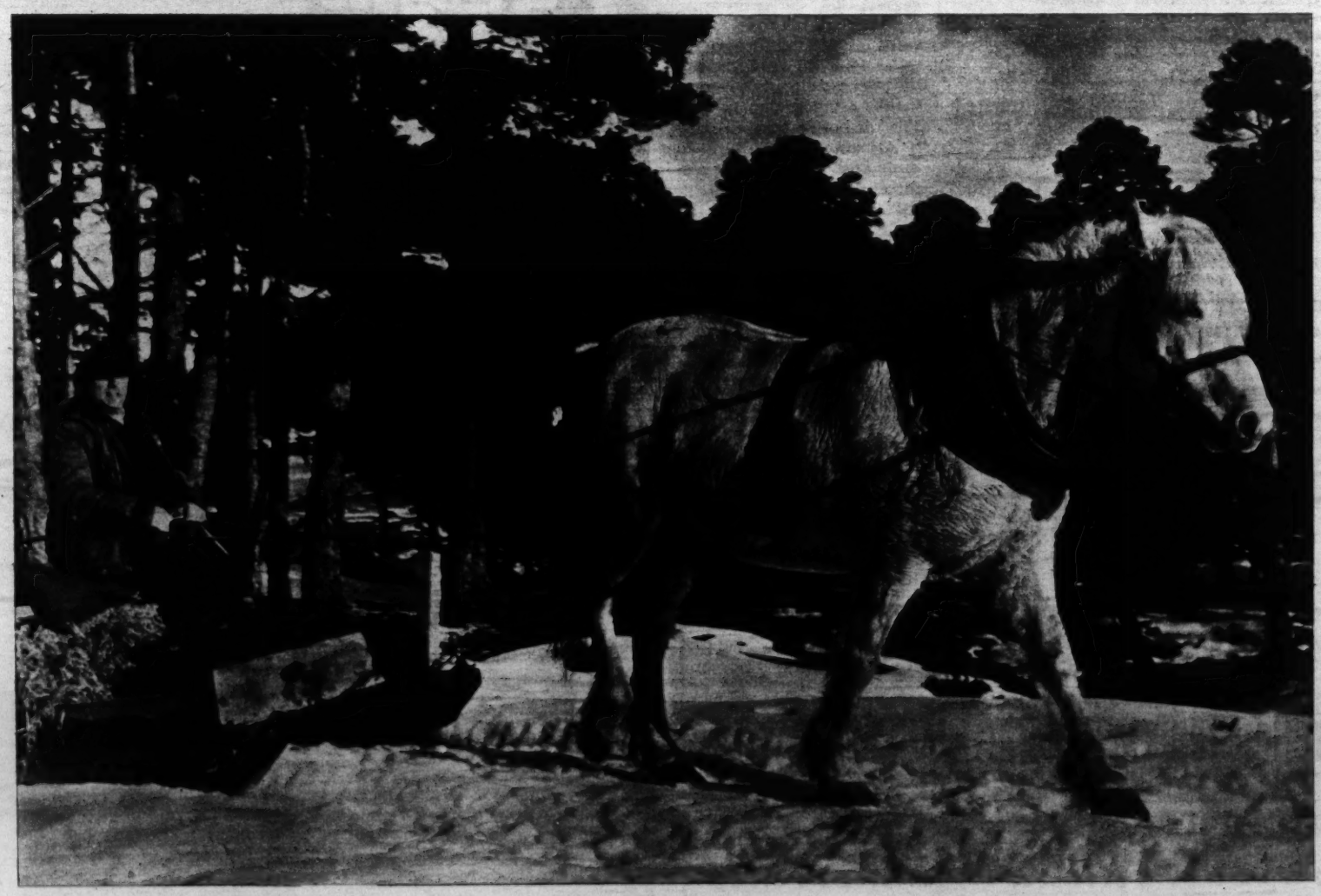
O è sufficiente ricorrere ad una altra classica fuga, quella di Erminia nell'ottava del Tasso:

«Siccome cerva ch'assetata al passo
mova a cercar d'acque lucenti e vive
ove un bel fonte distillar da un sasso
o vide un fiume tra frondose rive
se incontra i cani allor che 'l corpo
[lasso
ristorar crede all'ombre, all'onde
[estive
volge indietro fuggendo e la paura
la stanchezza obliar fece e l'arsura...»

Bastano dunque i poeti per farci sapere che nelle nostre valli, nei nostri boschi (ma, naturalmente, quelli a piante ad alto fusto, altrimenti vi si impigliavano con le ramose corna) la grande popolazione era costituita dai cervi (avete mai letto paragoni poetici con l'okapi, uno dei più rari animali della terra?); e basta anche uno sguardo lanciato og-

(Continua a pag. 10)

MARIO DINI



I custodi dei grandi parchi in cui si sono ridotti a vivere i cervi, hanno molto da fare e debbono giungere in località che, a piedi, sono difficilmente avvicinabili. Come « locomotiva » serve alla perfezione il poney al quale, nelle giornate di inverno, si attacca una specie di slittino. Difficilmente i cervi si adattano a vivere nelle pianure o nelle colline se queste non sono circondate da boschi. Nei luoghi ove il cervo vive in libertà, cambia dimora con il cambiare delle stagioni: d'estate preferisce il versante nord delle montagne ed i luoghi ombrosi; d'inverno passa al versante meridionale cercando i luoghi soleggiati

OPERAZIONE VIA SICURA

Le associazioni nazionali di previdenza assicuratrici e Via Sicura hanno organizzato una opportuna campagna a cui hanno dato il motto: Col suo passo non si scherza. Sono stati dislocati auto-mostre con dati precisi su semplici norme per gli incauti automobilisti e consigli di prudenza. Sono stati distribuiti contrassegni speciali e perfino fatto un primo esperimento di controllo del traffico stradale mediante dei cottori radio collegati fra loro.

I segreti dei cervi

(continuazione dalla pag. 8-9)

gi tra quegli stessi boschi e quelle stesse montagne per vedere che di cervi, nel momento attuale, non ce ne sono più, scomparsi, fuggiti, sterminati.

Strano destino questo del bel ruminante dalle corna ramose: nel giro di poche centinaia di anni (in fondo l'Ariosto morì nel 1533 ed al suo tempo ancora le «capriole» eran di casa) non solo si è rarefatto sino al punto da essere impossibile l'incontrarlo se non in qualche riserva; ma si è perduta anche la cognizione delle sue abitudini, del suo vero carattere. E gli studiosi, oggi, son costretti a ricominciare da capo per illustrare la vita di colui che era quasi diventato un animale domestico.

Strano destino: i nostri bisnonni sapevano tutto su quelle belle corna ramificate e noi, ignoranti nipoti, cadiamo dalle nuvole quando, per caso, ne veniamo ad apprendere la veridica istoria. Sapete voi quali sono le trasformazioni delle corna del cervo? Sapete, ad esempio, che questi animali hanno le ramificazioni frontali solo per un periodo dell'anno? Ognuna delle loro corna è costituita, infatti, da due parti: una prominenza ossea frontale rivestita di pelle che forma la parte persistente e sulla quale viene crescendo, in primavera, un corno aguzzo, dapprima molle e coperto, a sua volta, da un rivestimento di pelle simile ad un velluto o a una scamosciata. Appena il corno completo è formato, si interrompe la circolazione del sangue tra le due parti e l'involucro vellutato si secca, si distacca, si sfalda a bende. L'animale, come se quello squamarsi gli desse fastidio, cerca di aiutarne la caduta sfregando le corna contro gli alberi. Ed ecco il cervo in tutta la sua maestosità.

Però la primavera passa e ritorna l'autunno: sulle nostre montagne la neve ha cominciato a far di nuovo la sua apparizione: e con la neve, il grande corno ramificato dei cervi comincia a distaccarsi. Il distacco si ha proprio alla base, una specie di piccolo e solido disco inserito nella prominenza frontale fissa. Sulle Alpi, in questi giorni, i cervi cominciano a metter su la nuova toletta di inverno: una toletta senza «capelli».

Questi segreti del cervo è stato possibile appurarli non tanto facendo ricorso alle esperienze dei nostri padri, quanto leggendo le indicazioni dei custodi dei parchi in cui l'animale è costretto a vivere (anche perchè l'accanito disboscamento in tutte le parti del mondo ha tolto al cervo un ambiente naturale e favorito). Parchi che, talvolta, hanno la superficie di intere province e nei quali — pur in libertà provvisoria — gli antichi dominatori delle nostre montagne stanno conducendo una vita piena di noia e di ozio.

In attesa che gli uomini riprendano a coprire di boschi le pelate montagne.

MARIO DINI

Dopo il Congresso di Firenze l'on. Moro ha auspicato una direzione unitaria ai fini della stessa efficienza del partito democristiano. E' prevista per il 12 novembre la convocazione del Consiglio Nazionale eletto a Firenze. (Nella foto): L'on. Aldo Moro, Segretario del Partito in cordiale conversazione con l'on. Segni, al quale è stata espressa la piena solidarietà del partito della Democrazia Cristiana per il suo Governo

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sediame rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Properzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

DITTA
ROMANA
SARTORIA ECCLESIASTICA
PARAMENTI - ARREDI SACRI
Direttore reparto sartoria: FRANCESCO PACINI
Comunica l'inizio della propria attività commerciale
V. DELLA SCROFA 36 - ROMA

Poesia d'angolo

ALLA GOGNA!

(« Proprio in questi giorni vediamo infatti che sono stati immessi sul mercato volumi assolutamente immondi, accompagnati da un lancio pubblicitario in grande stile persino sui più diffusi quotidiani; se il volume raggiunge 50.000 copie un grosso affare è fatto, l'editore guadagna svariati milioni e se di questi romanzi ne ha pubblicato alcune decine, passa nella categoria dei multimilionari »).
Così leggiamo in uno dei coraggiosi e documentati articoli che C. Barduzzi pubblica su *Iniziativa* col tema « Teppismo editoriale ».

Dobbiamo ricordarceli
questi commendatori
a cui non si risparmiano
e sovvenzioni e onori,

ai quali si prosternano
critici e dicasteri
anche se sono, in pratica,
dei furbi avventurieri.

Mentre l'igiene pubblica
procura un grosso guaio
a chi non tiene in regola
la stalla o il letamaio;

mentre gli insonni vigili
dovunque fan la spola
e guai se gira un cucciolo
senza la museruola;

mentre per radio s'odono
a volte allarmi ansiosi
per acque non potabili
o funghi velenosi,

purtroppo non si trovano
nel Codice gli appigli
con cui poter difendere
da essi i nostri figli

i quali dalle pagine
dei loro libri osceni
assorbono il più perfido
e turpe dei veleni.

Colpirli? E' inconcepibile.
Ormai sono tabù.
Il piedistallo è aureo,
e chi li smuove più?

Sono dei... benemeriti
- fra l'altro - del lavoro.
Non solo, ma coltivano
un certo qual decoro

facendo a volte gemere
i fruttuosi torchi
(a modo di parentesi
fra i molti libri sporchi)

col lancio reclamistico
di qualche libro sacro
che al tempo stesso ha il compito
di fare da... lavacro

di tante turpitudini
non senza realizzare
coi soldi dei cattolici
un altro buon affare.

Se un critico vuol vivere
tranquillo, gli conviene
scegliere a un solo bivio:
tacere o dirne bene.

La stampa (i grossi calibri,
s'intende) ha convenienza
purtroppo a non urtarseli
per lucro o per prudenza.

Fanno la compravendita
dei premi letterari
sapendo bene scegliersi
fra loro i commissari;

servono la politica
per un preciso piano:
sembrare dei satelliti
per poi averla in mano.

Oltralpe ed oltreatlantico
si legano in camorra
(l'ovest o l'est è identico,
purché il denaro corra...).

I loro libri girano
dovunque; e gli scrittori
che al fango non si piegano
sono tagliati fuori;

e le vetrine espongono
ben chiara in ogni via
soltanto la spregevole
loro pornografia.

Lettore, molto agevole
sarebbe continuare,
ma tu mi dici: « E' inutile:
tanto, che si può fare? ».

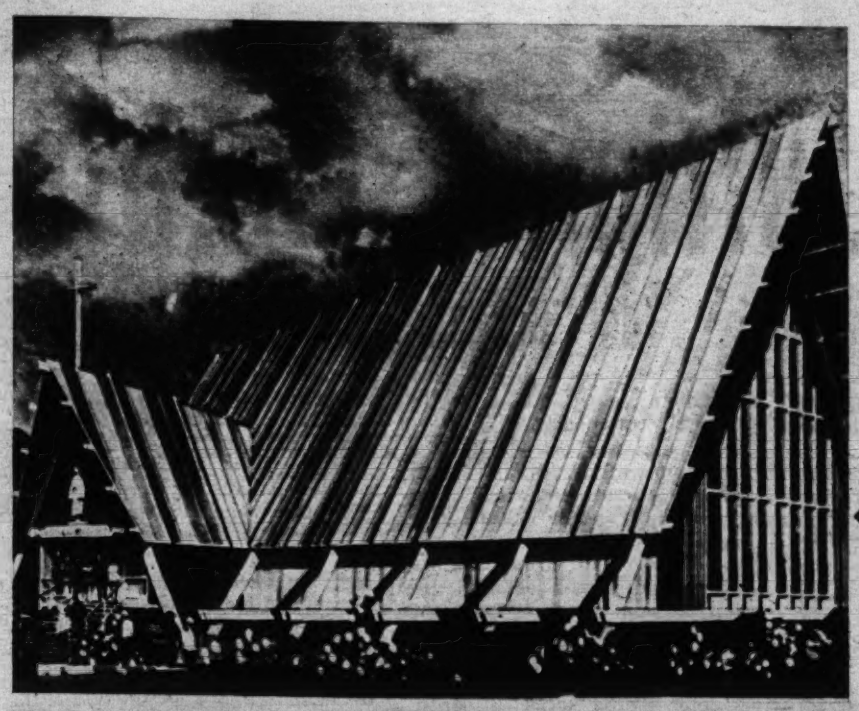
Lo so che non è facile,
eppure tutti insieme
non esitiamo a giungere
a decisioni estreme.

Non rimanere in angolo:
bisogna farci vivi.
Affronta chi può metterci
riparo, parla, scrivi!

Escano dall'equivoco
- almeno - quei signori
i quali ormai divengono
- invece che editori -

vermi che immondi strisciano
in mezzo al brulicame
che ha scelto a grasso pascolo
il fango ed il letame.

Puf



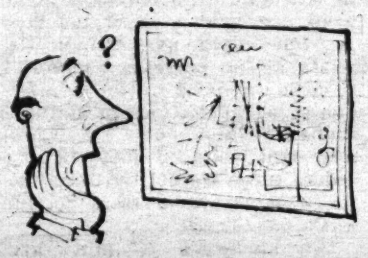
La Commissione della Difesa e degli Armamenti e la Commissione per gli affari generali dell'Unione dell'Europa Occidentale, hanno svolto nella nuova sede del Ministero degli Esteri italiano la loro tornata di lavori. Fanno parte dell'U.E.O. con l'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, i Paesi della cosidetta « Piccola Europa » e la Gran Bretagna. Le riunioni sono state presiedute dal Ministro degli Esteri, Pella

Nel 1960 la California ospiterà gli VIII Giochi Olimpici. Nel villaggio che ospiterà gli atleti non mancherà una chiesa cattolica. Eccone il progetto. Sulla porta dominerà una artistica statua della Madonna

Il Tagliere della settimana

Accade spesso di venir giudicati incompetenti perchè si ha la franchezza di dire che certe opere (quadri, statue, ecc) della scuola astrattista rappresentano vere e proprie turlupinature. Ma come si fa, dinnanzi ad un sacco strappato o ad un masso di pietra arbitrariamente definito « donna che riposa » parlare di arte, cioè di bravura dell'uomo nell'elaborare la materia in modo da darle un significato?

I dubbi aumentano quando si viene a sapere poi come vengono realizzate certe cosiddette opere d'arte. Pochi giorni or sono, in una via di Montmartre, a Parigi, un signore ben vestito e distinto, ha steso per terra una larga piastra di rame, vi ha messo sopra una macchina da cucire e sopra vi ha seminato alcune centinaia di piccoli chiodi. Poi si è avvicinato ad uno



schiacciasassi in azione nelle vicinanze e, dietro compenso di 5.000 franchi, ha convinto il conducente a passare e ripassare più volte sul mucchio di rame, macchina da cucire e chiodi. Ne è uscito fuori un tipo di bassorilievo metallico di un certo effetto. Presolo in mano, il distinto signore ha annunciato che si trattava di un'opera d'arte che doveva essere esposta in una importante mostra. E magari con un prezzo variante fra il mezzo milione ed il milione di franchi.

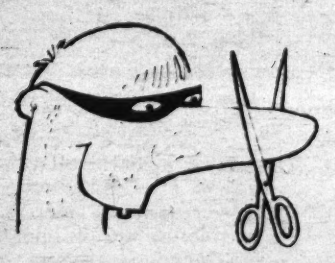
* * *

Ci si lamenta che, in proporzione di altri Paesi, i giornali quotidiani in Italia sono poco letti. Ma la colpa è proprio tutta del pubblico? Guardate, per esempio, come è stato seguito dalla stampa il Congresso della Democrazia Cristiana: mettendo in rilievo tumulti, fracassi, fischi, applausi e sottolineando gli interventi meno felici dei vari oratori. Di tutto ciò che è stato detto con intelligenza, con finezza, con propositi costruttivi si sono fatti generalmente pochi e fuggevoli accenni. Non possiamo proprio dire che con tali sistemi si riescano ad allargare i consensi alla democrazia.

* * *

Questo degli studenti che scioperano e vanno in commissione al Ministero della Pubblica Istruzione perchè trovano troppo pesanti i programmi di esami (venti anni fa gli esami di maturità erano più duri, ma nessuno protestava) non costituisce certo uno spettacolo dignitoso. L'opinione pubblica ha avuto modo di dimostrare il suo scarso apprezzamento per tali manifestazioni. Soltanto i comunisti le hanno appoggiate e presentate con simpatia. Non perchè siano convinti che gli studenti abbiano ragione, ma per altri scopi tutt'altro che encomiabili. Prima di tutto per rendersi graditi con la demagogia e così attrarre nelle loro file quanti più giovani possono; e poi perchè hanno interesse a che in Italia il livello culturale diventi sempre più basso e vada a finire al di sotto di quello degli Stati cosiddetti socialisti.

Un giornale francese ha affermato che le operazioni di chirurgia estetica su delinquenti che abbiano difetti fisici ha ottenuto efficaci risultati. Raramente le persone così « corrette » sono tornate a compiere gesti da malavita.



Potrebbe sembrare in tal modo che la parte fisica dell'uomo abbia preponderanza e dominio su quella morale. In realtà, anche quella della chirurgia estetica, pur incidendo sul corpo, rappresenta per l'individuo che vi si sottopone un intervento morale. Infatti gli dà la certezza che si è voluto rimediare ad una ingiustizia, e ciò contribuisce a consolarlo e a redimerlo.

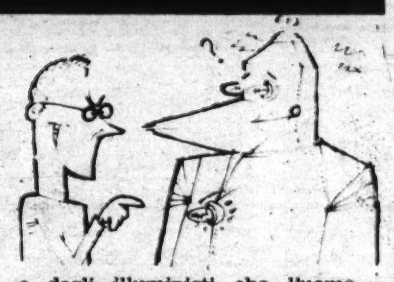
* * *

« L'evoluzione dell'ingegneria non deve alimentare il culto della tecnica fine a se stessa, tanto da farne un feticcio ». Questo ha detto il dott. Luigi Morandi presidente del Convegno dell'Automazione e Strumentazione che si è svolto nei giorni scorsi a Milano. Sembra un'assurdità, eppure vi sono persone che veramente credono alla possibilità di costruire macchine capaci di ragionamento logico, e cioè di scelte autonome e non preventivamente disposte nei congegni meccanici, elettrici ed elettronici ideati dall'uomo. L'abuso di certe grossolane esagerazioni a scopo di iperbolica propaganda commerciale oppure di approssimativa divulgazione e volgarizzazione di concetti, che altrimenti riuscirebbero di difficile comprensione per coloro che sono digiuni di certe nozioni tecniche, ha appunto lasciato sorgere l'assurda favola della macchina pensante, che sa leggere, che ricorda, che traduce, ecc. così da giustificare la presuntuosa illusione della capacità dei tecnici di generare una sorta di intelligenza artificiale.

In effetti si va pericolosamente diffondendo un mito della macchina elettronica, della superiorità dei « robot ». Per cui questa nostra moderna civiltà, che tanto ha sorriso e continua a sorridere sulle usanze dei selvaggi di adorare certi pupazzi detti feticci come se fossero divinità, corre il rischio di passare alla storia come prona, umiliata ed estasiata di fronte ad altri pupazzi, più complessi e perfezionati, ma sempre pupazzi.

* * *

La radio di Mosca ha effettuato un violento attacco contro la psicanalisi. La ha definita una dottrina « tanto in voga in America che attribuisce erroneamente agli istinti sessuali poteri mistici e sovrannaturali che determinano ogni avvenimento della vita ». E' una definizione giustissima, che ci trova consenzienti. Ma è limitata, perchè trascura quella che è stata la vera importanza della psicanalisi: aver documentato che l'uomo è una creatura corrotta, in perenne battaglia fra i richiami animaleschi e le aspirazioni celesti. Dopo tanti affanni per sostenere l'affermazione di Rousseau



e degli illuministi che l'uomo nasce buono, la psicanalisi ha invece provato che esso nasce con una tara d'origine, così come è detto nella Bibbia.

Il fatto che la dottrina comunista disprezzi tale accertamento, dimostra che il marxismo ha una visione assai ristretta di quella complessissima creatura che si chiama uomo. Infatti, mentre da una parte gli nega lo slancio verso una vita spirituale eterna, dall'altra gli sopprime l'impulso degli istinti che costituisce una delle due componenti di quel dramma che rende nobile ed elevata l'esistenza umana, che è stato fonte di tante meraviglie e di tante tristezze costruite e provocate dagli uomini, e senza del quale la storia non esisterebbe.

ANTONINO FUGARDI

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N 548

AMICI, NATALE E' ALLE PORTE...

Benemerito Benigno, in un'ultima speranza mi rivolgo e mi afferro a Lei, come un marinaio ad un legno dopo che la sua barca è naufragata. Non so ancora se la mia vita può considerarsi naufragata, ma mi è stato sempre insegnato ad avere fiducia nella Divina Provvidenza, e continuerò ad avere fiducia, ad aggrapparmi al legno della carità umana, a desiderare, come il naufrago, qualcosa cui abbandonarsi con fiducia e che conduca in calmo porto il corpo e l'anima stanchi per disagi e privazioni, materiali e morali.

Mi chiamo ANNA MONTENEGRO, dei fu Michele e Tedeschi Benedetta, nata a Barletta il 5 giugno 1933. Da tre anni sono stata dimessa « guarita » dal sanatorio di Bari; in seguito una buona signora mi accolse con carità cristiana e ammirevole spirito di sacrificio, e mi tenne qual figlia, senza peraltro ricavarne utile alcuno, data la mia infermità. Tale infermità mi impedisce infatti di lavorare, avendo colpito le mie mani fin dalla nascita. Esse sono affette da assoluta deformità, essendo incomplete le articolazioni e alcune dita unite. E' questo il motivo primo della mia infelicità; infatti, pur desiderandolo, mi è impossibile fare qualsiasi lavoro manuale. Ho un fratello di 18 anni e tre sorelle, di cui una maritata, che, pur desiderandolo molto, non possono aiutarmi in alcun modo, giacchè essi versano in condizioni disagiate.

Mi aiuti, La prego, perché non so dove andare, con chi andare, cosa fare. Ho fiducia che il Buon Dio non mi abbandonerà.

ANNA MONTENEGRO
presso Casella Rosaria
Via Roma, 139 - BARLETTA (Bari)

POSTA DI BENIGNO

SCRIVETEGLI!

Claudio MORELLI dal Manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino (Firenze): « ...il suo ricordo è quanto di più caro possa dare oggi al mio animo un sollievo e risvegliare in me il credo della umana bontà. Mi creda, Papà Benigno, anche quando nella propria coscienza alberghi il rimorso di colpe non consone alla propria mentalità ed alla propria educazione, colpe commesse soltanto per inspiegabili motivi, anche allora il vedarsi solo, abbandonato, senza una parola di conforto, fa veramente male, procura una sofferenza morale, lenta ma inesorabile, che si insinua nello spirito e nella mente sino a determinare il desiderio della fine. Ecco perché io le sono grato, infinitamente del suo pensiero; ecco perché, nelle mie precedenti lettere, le avevo chiesto, nel limite delle sue possibilità, DI AFFIDARMI ALLA ASSISTENZA MORALE E SPIRITUALE DI PERSONA BUONA, che, scevra da qualunque pregiudizio, spendesse ogni tanto per me e per il mio dolore qualche parola, sì da offrirmi la sensazione di non essere un dimenticato, un fallito, un finito.

Lei mi inquadrerà nel numero di quegli uomini che non sanno soffrire da soli ed io le dico che non sono mai stato solo e che la più terrificante solitudine è divenuta costante mia compagna da quando ho perduto mia Madre nel lontano 1943. Fino ad allora nessuna colpa era venuta a macchiare la mia vita. Dopo, ogni cosa finì col perdere per me il suo vero interesse e, travolto come relitto dalla marea di una vita convulsa, quella del dopo-guerra, approdai nel più abbietto scoglio dell'esistenza: la galera. Ecco tutta la bruttura della mia vita.

Lei è ancora molto buono ad offrirmi il suo aiuto ed io gliene sono immensamente riconoscente per il bene morale che esso mi procura. Debbo a lei la gioia di non sentirmi del tutto abbandonato ».

Cari amici, fra le tetre sbarre nascono di questi fiori. Ne sentite il profumo? Coglieteli con mani pure.

*** M. B. Udine, M. Dore, E. C., X.Y.Z., E. Sommaruga, G. Biunda, G. Bogna: sono state distribuite come da nota n. 270 del 23 ottobre 1959.

CREDITO ROMAGNOLO

Fondazione 1896 — Società per Azioni — Esercizio 64°

Capitale sociale versato L. 1.000.000.000

Riserve L. 444.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BOLOGNA
Via Zamboni n. 20 - Telefoni n. 22.98.76 - 23.61.34

SEDE DI BOLOGNA: Via Oberdan 9
(Per le operazioni al pubblico)
Tel. 23.83.61 (Centralino)

BANCA REGIONALE

147 DIPENDENZE

2 Ricevitorie e Casse Provinciali (Forlì e Ravenna)

42 Esattorie e Tesorerie Comunali

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi e Capitali amministrati L. 66 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

emessi nel 1958 L. 90 miliardi

Gli Assegni circolari del Credito Romagnolo sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia

VOLETE DIVENTARE ATTORI?

Con sole L. 10.000 lo potrete acquistando le FILMINE ed il PROIETTORE. Il proiettore serve a proiettare le filmine che sono un film in miniatura: 1200 FOTOGRAMMI riproducenti tutta la tecnica cinematografica (mezzi tecnici del cinema, mezzi espressivi del cinema, mezzi espressivi dell'attore, storia del cinema e inquadratura di attori celebri).

Acquistando le FILMINE ED IL PROIETTORE studierete e vi divertirete come ad uno spettacolo cinematografico. Avrete il CINEMA permanente in casa vostra con sole L. 10.000!

Rivolgetevi ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita, 99 - ROMA

— Camminava come uno che cammini sognando ...

l'ultimo coscritto

(dai "Racconti„ di Bruno Cicognani)

Il colonnello a cavallo, con tanto di spennacchio, l'aiutante maggiore a fianco, precedeva la banda che sonava baldanzosa. Dietro, fra uno stormo d'ufficiali, la massa ballonzolante dei coscritti: col berretto a due punte, la coperta di lana a tracolla e la gavetta in mano, in file approssimative per quattro, preoccupati d'andar a passo, avevano rallentamenti e soste e affrettamenti in branco.

Al tempo in cui s'è fatto il « permanente » noi del '79, prima dal grigio-verde, quando la fanteria portava il cappotto e il chepì e lo zaino a pelo, « la pecora », usava che all'arrivo delle reclute assegnate a un reggimento il colonnello con la banda e con tutti gli ufficiali disponibili andassero a pigliarle alla stazione.

Era un atto gentile che lusingava i coscritti e serviva subito a stabilire tra il soldato e il reggimento quel legame la cui traccia, dicasi quel che si vuole, non si cancella più.

La massa ballonzolante attraversava mezza città. E nella massa eran riconoscibili, a colpo, i goffi, gli inadatti. Si vedono a colpo, all'andatura ridicola, all'aria spaurita o trasognata, all'effetto che addosso a loro fanno gli oggetti che gli hanno dato, come portan il berretto: lo portano come glielo hanno messo in capo al magazzino vestiario: lo portano così, lo porteranno così tanto tempo, finchè non saran divenuti lo zimbello della compagnia, finchè ci saran degli anziani... poi, al tempo della « muta », voglio dire al congedo della « classe », quando le reclute di ieri diventeranno, esse, gli anziani, non li trovi più: son scomparsi, si son trasformati anche loro, son diventati anch'essi omogenei: la forza plasmatrice dell'organismo-caserma è stata capace anche di questo miracolo.

E' raro trovare un irriducibile.

Quell'anno, in una delle ultime file, tra i più smarriti, tra quelli che parevano venire dopo un lunghissimo viaggio da chi sa qual paese lontano e diverso, camminava come uno che cammini sognando un coscritto dall'aria così giovanina che una donna additandolo: « Ma se è un bambino! »; e gli tenne dietro gli occhi, commossa.

Aveva davvero un che di fanciullo, ancora, per quanto fosse alto e proporzionato: forse, nello stupore degli occhi celesti, nell'espressione ridente ma come per una visione d'un bene lasciato lontano, nel puro ovale del viso bronzino, ma con una lanugine d'oro: e di sotto al berretto interito scappavan dei riccioli densi.

Era vestito d'un fustagno grave, color d'erba secca: i pantaloni larghi, e dallo scollo della camicia arrovesciata gli si vedeva il sommo del petto e il nastro d'uno scapolare. Non si racapezzava più la foggia in cui doveva essersi presentato là al suo paese: la coperta a tracolla e il berretto interito annullavano tutto: ci sarebbero voluti gli occhi d'un osservatore poeta per vedere ancora la forma inusitata della giacca di chi vive giornate all'aperto e per immaginare quale doveva essere il cappello, andato a finir chi sa dove: di quei feltri abituati alle intemperie.

Camminava come uno che cammini sognando; il passo aveva una movenza tutto differente da quella dei tre o quattrocento che ballonzolavano: era una cadenza di tutt'altra specie, di quelle che rivelano un'altra razza, una civiltà diversa. La banda aveva un bel sonare: anche nei momenti in cui la musica scolpiva il ritmo del tempo « in due » talmente che anche i più duri di orecchio, i più tarpati, eran costretti a seguire, sia pure per poco, quel ritmo, il coscritto che sembrava ancora un bambino imperturbabilmente manteneva la sua dinoccolata e pur quasi cantante andatura: cantante di un canto atonale.

Nella massa, i più, com'è l'uomo a vent'anni, facile ad adattarsi, a dimenticare, a pigliare via via il bello e il buono di tutto, a reagire con la balderia alle melanconie, i più dallo stomaco e il fegato sani, che già lungo il viaggio avevano bevuto e cantato con le bandierine e i fazzoletti ai finestrini e fatto il diavolo a quattro buttando all'aria i vagoni, facendo dannare i capi stazione e eran rochi dal gran berciare e dal gran bere, ora attraversando la città al suono della banda come festeggiati, eran già presi dalla novità del viavai cittadino, dalle belle strade, dai gran palazzi, dai monumenti: la tristezza e lo sbalordimento dei meno restavano come sommersi o rimorchiati dalla confusa eccitazione dei più.

Non c'era che quel coscritto con la faccia da bambino che apparisse assente; e la sua estraneità galleggiava sull'uniformità della massa come una particella non fusa.

Assente restò anche quando, al principio della costa ertissima che menava alla sede del reggimento, la banda tacque; assente quando il nuovo sciame tumultuoso penetrò dentro la caserma risciacquata infestonata e squillante di tromba; assente quando nel cortile, dalla spaziosità e ariosità inaspettate, messi tutti di fronte alla meglio per quattro, il colonnello fece un gran discorso; assente quando i graduati che eran andati a prendere ai distretti le reclute, familiarizzati già coi più vispi, riformaron i gruppi per guidarli su in compagnia nelle camerate, mentre, sopravvenendo la sera, la banda sonava ancora in cortile dei *walzer* e alcuni anziani ballavano.

Era d'aprile, verso la fine, che le giornate son di già lunghe e faceva già caldo. Le camerate eran tutte aperte, e circolava, fatto più acuto da una lontana fragranza di giardini in fiore, l'odore speciale della caserma, che intride l'aria, le mura, le brande, gli oggetti di casermaggio, uguale in ogni caserma.

Il caporale maggiore Bordin, un veneto, ottimo figliolo specie quando era «in cesta», e gli accadeva assai spesso, era stato tra quelli mandati a prendere i coscritti siciliani — il 68° reclutava dal Veneto e dalla Sicilia — e ora sembrava una chioccia che si chiamasse attorno i pulcini. « Ostrega! », gli mancava « el Biondin ». Guidabrio, Rosario, Giglio, Regalbuto eran lì, e Carmine, l'anziano dal viso di saraceno, che aveva la specialità di ripigliare sul petto le pietre buttate per aria, aveva riconosciuto in Guidabrio un paesano, solfara anch'esso, e s'affiatavano, pur serbando l'anziano l'aria di protezione e di corbellatura verso quelli che la canzone domani consacrerà « brutte cappelle ». Bordin andò in giro a cercarlo smarrito, prima di tutto, prendendo regola da sè, in cantina. La cantina era una bolgia infernale, il crogiolo effervescente in cui la fusione della vecchia classe con la nuova avveniva col baccano d'una orgia spaventevole. Naturalmente il biondino non c'era. E allora lo cercò dove doveva cercarlo, e infatti era lì, ancora in cortile, seduto al muro. Lo prese per un braccio, lo scosse, gli gridò un monte di cose in dialetto, se lo tirò dietro e arrivato su lo spinse nel gruppo degli altri siciliani: « Bedda madre! ». Ma c'era una specie di gentilezza che non voleva parere nella contraffazione della parlata.

Bordin sapeva che soltanto i paesani possono far accettabile la vita militare a chi va sotto le armi con qualche cosa nel cuore. Lui aveva per esempio lasciata al suo paese la « morosa » e come avrebbe fatto a rassegnarsi se non ci fossero stati insieme con lui Bonotto e Stefanin che ogni volta si mettevano a sedere tutt'e tre col fiasco davanti gli sembrava d'essere sempre a Ca' de Trezze?

Ora, anche « el Biondin » aveva di certo qualche cosa nel cuore. Bordin l'aveva capito fin dal primo momento in cui laggiù al distretto, all'ultimo distretto in fondo alla Sicilia, s'era trovato davanti questo che non pareva avesse sedici anni, vestito strano, diverso dagli altri, cotto dal sole e pur biondo con gli occhi celesti e pareva venisse da una gran lontananza, arrivato proprio quando stavan per partire l'avevan accompagnato, pare, i carabinieri — e Bordin aveva dovuto in fretta e furia prelevargli la coperta, il berretto e la gavetta.

Per tutto il viaggio il coscritto era stato a sè in un cantuccio senz'aprir bocca altro che per ammorzare ogni tanto il pane con dei fichi secchi e per ingollare acqua a garganella dal fiasco comune. Ogni volta che erano stati dati degli ordini, aveva imitato macchinalmente i compagni. Nessuno aveva sentito la sua voce: quelli del suo distretto gli avevano, sul principio, rivolto la parola: egli aveva risposto a monosillabi con un sorriso ch'era gratitudine, ma così triste che essi avevano detto: « *iddu à nu gran duluri* »; e il popolo sa che quand'uno ha un grosso dolore, va lasciato solo con quello, perchè non c'è nulla che sia geloso più d'un dolore.

Per Bordin quel coscritto era stato la preoccupazione costante, chi sa perchè, ma aveva avuto costantemente paura che si squagliasse e quando all'arrivo c'era, il caporale aveva fatto un respiro di fondo. Aveva poi avuto un tuffo, in camerata, non vedendolo, ma era stata un'apprensione breve. E ora Bordin era tranquillo: questione di giorni: l'uniforme, la caserma, e nell'ora di libera uscita i paesani a uno stesso tavolino col fiasco davanti, anche « el biondin »... Anzi, sono codesti che poi riescono i soldati più in gamba.

A cura di Ludovico Alessandrini

Bruno Cicognani

La vita e l'opera di Bruno Cicognani, ormai passate alla storia letteraria del Novecento, si distinguono fin dagli inizi per due tracce opposte e inverse l'un l'altra: la prima tutta toscana e « macchiaiola », figlia di un impressionismo narrativo di buona lega, per quanto minacciata a volte dalle insidie e dalla provincialità del bozzetto; la seconda, al contrario, sensibile al richiamo delle grandi correnti narrative europee (in particolar modo la russa), irrequieta e tormentatissima nello sforzo d'una corale ed umana espressione d'arte.

Naturalmente, il « distinguo » che si può proporre agli occhi d'un lettore avveduto non è tale da consentire in un secondo momento una ripartizione altrettanto netta dell'opera di Cicognani; vorremmo dire, piuttosto, che i due elementi antitetici sono presenti e confusi quasi sempre al centro dei romanzi o dei racconti alla base d'una narrativa vasta ed elaborata, dando luogo a risultati alterni e mutevoli a seconda delle circostanze. « La Velia », « L'omino che ha spento i fochi » e i « Racconti » sono a nostro avviso le cose migliori dello scrittore, proprio per l'equilibrio e l'armonia di stile realizzati attraverso il gioco sapiente delle immagini o dei colori d'assieme d'ogni vicenda. Bruno Cicognani trova così, in questi casi, la fresca vena d'un « realismo poetico » non del tutto estraneo da una certa crudezza di termini, ma sempre forte d'una genuina e delicata intimità d'accenti - si pensi alla storia della Velia - che gli deriva da un autentico sentimento di cristiana ed umana pietà. Pietro Pancrazi, scrivendo della sua opera, notava felicemente come e quanto Cicognani « tra i romanzieri nuovi sia rimasto fedele più di tutti a quelli che furono il metodo e il gusto del romanzo naturalista »; e, nel giudizio del Pancrazi, ci sembra riassunta la personalità e la tendenza d'un'arte che senza scendere a compromessi con le mode o le abitudini degli ultimi anni, ha saputo ugualmente imporsi e farsi valere, grazie ai suoi meriti e alle sue non dimenticate capacità di poesia.

L. A.

PARLAMENTO SEGRETO

Non vuole i flash in chiesa

Diciamo qualcosa anche noi sul congresso democristiano, ma diciamola in chiave minore; mentre i più illustri commentatori politici si sono sfogati nei giorni scorsi a fare sintesi e pronostici, ricordiamo qualcosa che nulla ha di politico se non l'occasione e i personaggi.

Segni è giunto lievemente in ritardo quel famoso venerdì 23 ottobre data di inizio dei lavori congressuali. La prima tra le cerimonie inaugurali era la commemorazione di Luigi Sturzo: Santa Messa nella Chiesa della Santissima Annunziata e quindi discorso del sen. Zoli, nel teatro La Pergola, sede del congresso. La chiesa fin dalle 9 del mattino era stata invasa da congressisti, illustri e sconosciuti; ex Presidenti del Consiglio erano gomito a gomito con gli eletti nelle assemblee pre-congressuali. Mentre dunque il rito era per cominciare il Presidente Segni — cui era stato riservato un posto d'onore in una poltrona di damasco rosso, con accanto il Presidente della Camera Leone, anche egli sistemato con pari onore — non aveva ancora fatto il suo ingresso nel tempio. L'inquietudine già cominciava a serpeggiare tra gli addetti al cerimoniale, quando alfine Segni entrava in chiesa, raggiungeva la poltrona damascata e il rito, poco dopo, aveva inizio.

All'uscita un gruppo di giornalisti non ha potuto fare a meno di chiedere a Segni il perchè del suo strano ritardo. «Ero stato a Messa, ha risposto il presidente, ed ho fatto anche la Comunione». Un giornalista ha osservato: «Ma, Presidente, non poteva comunicarsi qui, alla Santissima Annunziata?». E Segni, con un sorriso: «Le dirò, a me piace fare la Comunione senza tanto movimento, e soprattutto senza tanti fotografi intorno. Ha visto come ci hanno bombardato in chiesa. Si figuri cosa avrebbero fatto al momento della Comunione». E quindi ha soggiunto confidenzialmente: «Se dipendesse da me lo vieterei. Siamo fedeli nel tempio, non attori sul palcoscenico». E, allargando le braccia, ha lasciato il gruppetto di giornalisti, avviandosi verso la sua automobile, mentre i delegati facevano rispettosamente ala al suo passaggio.

«Fischia il merlo!»

Si è parlato di costume al congresso di Firenze. Tutti gli osservatori politici sono stati concordi nel dire che il «tono» del congresso è stato più che elevato. Qualcuno ha scoperto addirittura una «vocazione democratica» dei cattolici in politica, ma chi faceva simili scoperte erano coloro che sempre hanno negata tale vocazione e ormai, dinnanzi al fatto, cioè al clima del congresso, non potevano se non scoprire una cosa che è stata evidente per tanti anni. Ora, poichè parliamo di «tono», di «clima» e di «costume», non possiamo non ricordare tra tutti — e ciò sia fatto non per dare giudizio politico, ma solo sul valore moralistico — il discorso del sen. Ceschi, Vice Presidente del Senato. Ceschi è un veneto, di professione ingegnere, che milita da lunghi anni nella Azione Cattolica. Il suo è stato un discorso moralistico, ma «sui generis». Non ha annoiato, anzi è stato seguito con grande attenzione dai congressisti, ed è stato vivamente applaudito, quando ha parlato del dovere di qualificare ogni atto politico con un certo «costume morale». Ma queste cose, e anche altre più importanti il sagace senatore le ha dette in tono vivace e spigliato, goldoniano, diremmo, e su tale tono è rimasto per tutto il suo discorso. Se egli voleva crearè un clima, lo ha creato, nel congresso. Se egli voleva affratellare è pienamente riuscito. Diremmo che dopo il suo intervento, molte asprezze si erano allentate. Felice anche nelle risposte alle interruzioni. A un certo punto, dal loggione, è sceso un fischio. Ceschi non si è scomposto, ha alzato lo sguardo e rivolto al loggione, ha esclamato in un tono tra l'ironico e l'allegro: «Fischia, fischia merlo!». Una risata generale ha chiuso l'incidente.

«Ho comprato il biberon!»

Una delle grandi burrasche del congresso è esplosa però durante l'intervento del delegato dei gruppi giovanili della DC, De Stefanis. Si tratta di un discorso di cui le cronache hanno dato ampi particolari. Si tratta di quel discorso nel quale — evidentemente per intemperanza giovanile — l'oratore ha trovato modo di addolorare il Presidente Segni dichiarando constargli che al tempo della crisi di Suez il governo italiano del tempo, pur esso capeggiato da Segni, aveva pensato di affiancare l'azione militare anglo-francese contro Il Cairo. Non era vero, Segni lo ha recisamente smentito, e del resto i fatti, per chi se li ricorda, stano a testimoniare la infondatezza di tale osservazione del De Stefanis.

Tuttavia quando la frase fu pronunziata il congresso di Firenze era al suo acme. Polemiche e discussioni fervevano e le passioni pure. Se diciamo che le parole del De Stefanis hanno incendiato la sala non facciamo retorica. Grida, urla, proteste, uomini serissimi che salivano sopra le poltrone, c'era chi si prendeva il viso tra le mani. Se la percentuale dei calvi non fosse stata elevata tra i congressisti vi sarebbe stato certamente chi si sarebbe strappato i capelli.

La sala era congestionata. Non per la «rivelazione» che di rivelazione, come abbiamo detto, non si trattava, quanto per il fatto che il giovane si fosse permesso di attaccare in tal modo il Presidente del Consiglio.

Ma anche in questa occasione un tratto di spirito ha riportato la calma. (A proposito dello spirito, un giornalista inglese con il quale, passeggiando una sera per Firenze, commentavamo il congresso, ha tenuto a dichiararci che non si sarebbe mai aspettato una così forte dose di «humor», tra i democristiani. Anche lui, evidentemente, era un altro di quelli che a Firenze aveva ridimensionato idee e preconcetti). Dicevamo dunque che in mezzo a quel bailamme scatenato dalle parole di De Stefanis ecco a un certo punto un delegato saltare sopra una poltrona, cavarsi di tasca un «biberon», oggetto che solitamente serve ai neonati, e agitarlo verso l'oratore. Risata generale. E il possessore del «biberon», rivolto al Presidente del Congresso sen. Piccioni: «Lo avevo comprato per il mio bambino, Presidente, ma ho creduto bene di usarlo ora!». Poco dopo il baccano si chetava e le cose, dopo una energica e commossa smentita di Segni, tornavano nel loro alveo.

MASSIMO CHIODINI

NOTERELLE LITURGICHE

IL CATAFALCO

Il catafalco: Quando si celebrano le esequie, presente o non il cristiano defunto, si erige nel mezzo della chiesa il *catafalco,* consistente in un palco coperto da un panno nero.

L'etimologia della parola è incerta; nei testi più antichi soleva indicare il palco, sul quale si poneva il seggio del Papa nel giorno dell'incoronazione. Venne poi usato per il posto, dove si deponeva la salma del Papa morto. Di qui l'uso e il significato odierno della parola.

Nei testi liturgici viene indicato con altri nomi: tumulo (tumulus); letto mortuario (lectus mortuorum); castello del dolore (castrum doloris). Quando non è presente il cadavere, si usa mettere sopra il tumulo una bara fittizia, coperta sempre dalla coltre mortuaria. Se il defunto è un laico, viene posto con la testa rivolta verso la porta e i piedi verso l'altare, la posizione contraria (testa verso l'altare e piedi verso la porta) è adoperata per i sacerdoti.

Questa usanza sembra dovuto all'influsso della liturgia bizantina e venne dapprima introdotta a Roma nella Cappella Pontificia dal Cerimoniere Giovanni Burcardo (†1506).

Intorno al catafalco si pongono alcuni candelieri, che non devono essere quelli adoperati per l'altare; non è fissato nessun numero, eccetto per le esequie dei Cardinali, per i quali si usa metterne cento. Sul catafalco si può collocare l'insegna caratteristica della carica ricoperta dal defunto sia nel campo civile che ecclesiastico, per i sacerdoti si mette la stola e la berretta, per i vescovi la mitria, per il Papa la tiara. Non è permesso invece porre il ritratto.

Nei secoli scorsi si innalzarono a volte catafalchi, che erano veri e propri monumenti, con grande sfarzo di drappi e di candele. Oggi, pur non dando nessuna regola nè circa le dimensioni nè circa la forma, si raccomanda la semplicità, perchè il defunto viene portato in Chiesa per implorare la misericordia divina e non per uno sfoggio di vanità umana.

Il catafalco, presente o no il cadavere, è ricoperto con un drappo nero — coltre mortuaria —, recante di solito una croce ricamata in oro, o in argento o bianca. La croce non è obbligatoria, il drappo è nero per tutti quelli che muoiono dopo aver raggiunto l'età della ragione, non per gli adulti soltanto quindi. Il drappo bianco è adoperato per i bambini innocenti, si può anche aggiungere una corona di fiori. E' da togliere l'uso del medesimo per le persone non sposate. Per le vergini di ogni età, per i celibi minorenni, per i ragazzi tra i 7 e i 12 anni, — se in qualche parte ancora vige la consuetudine — si deve adoperare un drappo bianco senza croce e con un grande orlo nero, «per ricordare che il defunto ha bisogno dei suffragi della Chiesa» (Sacra Congregazione dei Riti, Decreto 3263).

Il catafalco va collocato fuori dell'altare in mezzo alla Chiesa, anche se si tratta di un Vescovo o di un sacerdote.

A volte viene supplito da un drappo nero steso per terra, e circondato da candelieri; in questo caso però le cerimonie dell'assoluzione sono leggermente diverse.

D. PL. PIETRA

RADIO — T. V.

VOCABOLARIETTO A: Aerovisione

L'aerovisione è un sistema di ripresa televisiva da bordo di un aereo, come dice chiaramente il suo nome. Non bisogna tuttavia confondere questo sistema di ripresa, ripetiamo, con un altro metodo di impiego della TV a scopo di ritrasmettere un programma, e che si chiama «stratovisione».

Il tipo di veicolo più adatto a questo speciale metodo di ripresa televisiva è l'elicottero. Infatti si ricorre all'aerovisione quando si presenta la opportunità di offrire ai telespettatori una ripresa «panoramica» di un determinato avvenimento, che per esempio potrebbe essere una parata militare, una cerimonia funebre di vaste proporzioni, una alluvione, una competizione sportiva, ecc.

Si pensi, per ciò che riguarda lo sport, al vantaggio di offrire ai telespettatori inquadrature dall'alto di un circuito automobilistico, di una corsa di cavalli, di una gara velica o motoristica, e così via. La possibilità di osservare il campo d'azione da un «punto di vista» totale, pone il telespettatore in una posizione di privilegio rispetto al pubblico presente, sia pure nella prima fila della tribuna d'onore.

Infatti il pubblico presente può seguire soltanto le fasi della competizione che si svolgono davanti ai suoi occhi e nel momento in cui i competitori passano di fronte alla tribuna; mentre una telecamera librata nello spazio consente di seguire sul «video» lo sviluppo di una gara senza interruzioni, non solo, ma anche in tutti i suoi minimi particolari ed aspetti marginali.

Passando dalla cronaca sportiva a quella «bianca» e «nera», è inutile sottolineare il carattere spettacolare di una ripresa televisiva aerea, sia che sullo schermo appaiano immagini festose, sia che la trasmissione abbia per oggetto un fatto tragico, come lo sgretolamento di un promontorio che trascina con sè un gruppo di case, oppure un'eruzione vulcanica, o, infine, l'incendio di una foresta.

E' chiaro che la ripresa televisiva deve essere effettuata da bordo di un aereo di limitata velocità, e di estrema maneggevolezza, e tale da consentire, ove se ne presenti l'occasione, di puntare l'obbiettivo della telecamera su qualche particolare. Considerato tutto ciò, è evidente come l'elicottero sia l'apparecchio ideale per l'aerovisione.

Le maggiori reti televisive del mondo hanno in dotazione uno o più elicotteri, attrezzati con una telecamera speciale, capace di riprendere immagini anche con la foschia o con la nebbia.

La TV italiana sperimentò per la prima volta l'aerovisione il 27 aprile 1958 a Roma, in occasione del 4° convegno del Centro per lo sviluppo dei rapporti aerei. A bordo dell'elicottero era stata installata una telecamera dotata di «vidicon» (tipo speciale di tubo catodico) capace di captare immagini entro un raggio di 70 km.

Se finora l'aerovisione in Italia non ha trovato largo impiego, al contrario il telegiornale si serve molto spesso di elicotteri per la ripresa filmata dei propri servizi. La prima cronaca con questo sistema fu attuata il 13 febbraio 1955, e ne offrì la triste occasione la sciagura aerea sul Terminillo in cui perì, con altri venti passeggeri, la giovane attrice cinematografica Marcella Mariani.

FAX

VARATA LA SECONDA EDIZIONE del Premio Nazionale «Guglielmo Marconi» della Televisione.

La seconda edizione del Premio Nazionale «Guglielmo Marconi» della Televisione si svolgerà all'Isola del Giglio nell'autunno del 1960. Una decisione in questo senso è stata presa dal Consiglio Comunale del Giglio, il quale ha anche auspicato di erigere il «Marconi» in ente morale.

Al suo primo apparire lo scorso settembre questo premio, ispirato a principi anticonformisti (la giuria, come si ricorderà, lo attribuì a Jole Giannini, autrice ed interprete della rubrica televisiva di lingua inglese *Passaporto),* suscitò molte polemiche ed anche qualche perplessità. A parte ciò, fu quella la prima occasione in cui, dalla nascita della TV in Italia, i critici di televisione si incontrarono ed ebbero modo di scambiarsi le proprie idee.

TEATRO

CALIGOLA, dramma di Albert Camus - Compagnia diretta da A. Ruggiero - Teatro delle Arti, di Roma

Presentata in Italia per la prima volta nel 1946 da Renzo Ricci, con tutto quel clamore possibile che nell'immediato dopoguerra poteva suscitare un testo teatrale del maggiore esponente dell'esistenzialismo, in un periodo in cui l'esistenzialismo era di moda, questa commedia è stata ora ripresa, con un certo coraggio (occorre dargliene atto) da un complesso di «giovani arrabbiati».

«Arrabbiati» contro tutti, questi giovani: contro un'accademia teatrale che, pare, essi hanno rinnegato, allestendo questo spettacolo come atto pubblico di protesta (grazie, tuttavia, ad una generosa sovvenzione); contro la società che, tanto per cambiare, non li comprende; contro se stessi, infine, come chiaramente dimostra la scelta su cui sono caduti per esprimere il proprio corrucciato atteggiamento.

«Caligola» è un lavoro «difficile»: difficile da capire, perché è inzuppato di intellettualismo, e difficile da recitare. E' in ogni caso un bel lavoro, ma di una bellezza simile a quella di una bolla di sapone: alla fine non rimane nulla. Caligola, il feroce imperatore romano, non crede in nulla, e quando crede di avere annientato ogni cosa intorno a sé, per esaltare se stesso, si accorge di non credere nemmeno in se stesso. Certo, non presumiamo di spiegare in questa sede nemmeno il minimo necessario ad una «presentazione». E' sufficiente sapere che gli spettatori se ne tornano a casa con la bocca amara, anche se sono atei o anarchici. Riteniamo che basti per far comprendere che lo spettacolo non è consigliabile.

GLI SPETTRI, dramma di Henrik Ibsen - Compagnia di Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer - Regìa di Mario Ferrero - Teatro Eliseo, di Roma

Quando Ibsen scrisse questo dramma (e lo scrisse a Sorrento e a Roma nell'estate del 1881), in Norvegia i librai si rifiutarono di vendere il libro, e alcuni attori non vollero recitare la parte di Osvaldo, il figlio della protagonista, Elena Alving. A Berlino il lavoro fu proibito, in Inghilterra la critica lo giudicò immorale e di una oscenità disgustosa; a Parigi, rappresentato al Théâtre Libre di Antoine, sotto il patronato spirituale di Emile Zola, si inquadrò nel vasto movimento naturalista, suscitando dissensi violenti e consensi appassionati.

Di fatto, «Gli Spettri» è una delle opere più famose di Ibsen, ma non delle più alte. E' la storia di Elena Alving, vittima apparente di un matrimonio mancato e che, tuttavia, per amore del figlio Osvaldo, dedica tutta la vita ad onorare la memoria del marito infedele. Alla fine, però, la donna si accorge di avere essa stessa contribuito alla caduto morale del marito, e di non aver saputo dare a costui la gioia che gli era necessaria per risollevarsi. Il figlio Osvaldo, malato, sconta i peccati del padre e impazzisce, mentre Elena non trova il coraggio di propinargli il veleno che lo libererebbe dal male, e che lei stessa gli aveva promesso. Il dramma si chiude senza una conclusione, vale a dire senza lasciare ai suoi protagonisti un filo di speranza, un filo di luce. «Dammi il sole», dice Osvaldo, impazzito. Questa battuta è stata resa celebre dalla interpretazione di Ermete Zacconi, interpretazione peraltro «clinica», dove l'arte ruba molto al mestiere. Albertazzi è più dignitoso, ma ciò non è sufficiente a salvare il lavoro da un giudizio morale assolutamente negativo.

Centro Cattolico Cinematografico

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE DI REVISIONE

T (tutti) — Destino di un'imperatrice - I dieci Comandamenti - Gianni e Pinotto detectives - Il giro del mondo in 80 giorni (r) - Jangal (r) - Il ladro - Occhio alla palla (r) - Perry - Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa - Il principe del circo - Spade insanguinate (r) - Tom Jerry - Via Convento.

A (adulti) — Agi Murad, il diavolo bianco - All'inferno e ritorno - Gli amanti del deserto - Attacco alla base spaziale U.S. - Attenti alle vedove - Anastasia - Gli avvoltoi della strada ferrata - All'avamposto degli Stukas - I battellieri del Volga - Il capo della gang - Capitan fuoco - Il capitano soffre il mare - Confessi dott. Korda - Come uccidere uno zio ricco - Cord, il bandito - Kamikaze: torpedini umane - Mare di sabbia - La mia terra - Il mondo nelle mie braccia - Orizzonte perduto - Operazione Cicero - Orchidea nera - La tempesta - I tre caballeros - 38° parallelo missione compiuta - La tigre - Tammy, fiore selvaggio - I tartassati - L'ultimo dei Comanches - Ultima notte a Warlock - L'uomo che non voleva uccidere - L'ultima canzone - I 27 giorni del pianeta Sigma - La via dei giganti.

Ar (adulti con riserva) — L'amore è una cosa meravigliosa - Arriva Jesse James - Le avventure di Don Giovanni - La casa degli orrori - Cielo giallo - La donna che venne dal mare - Esterina - Gigi - Il giorno della vendetta - Giungla d'asfalto - La grande guerra - Il grande paese - Julie - Intrigo internazionale - L'isola nel sole - Lord Brummel - Un marito per Cinzia - Mezzogiorno di fuoco - Ordine di uccidere - Orfeo negro - La peccatrice del deserto - Psicanalista per signora - La pista dei Tomawakeks - V-570 contrattacco siluri - Zaffiro nero.

S (sconsigliabili) — Addio alle armi! - Anatomia di un omicidio - Al Capone - Bravados - Il processo di Norimberga - Passaporto per l'inferno - Pistole puntate - I ragazzi del juke-box - Il terrore dei barbari - La tigre di Eschnapur - Uomini H - Vacanze d'inverno - La vendetta di Frankenstein.

E (esclusi) — Arrangiatevi - Anna di Brooklyn - Appuntamento con il delitto - Il bacio dello spettro - Costa Azzurra - Femmina - Il moralista - A qualcuno piace caldo - Sotto coperta con il capitano - La strada dei quartieri alti - Il sepolcro indiano - Noi siamo due evasi - Uomini e nobiluomini - Gli zitelloni - X-9 agente Interpol.

PUBBLICITA': per mm. di col.: Commerc. L. 200; finanz., cronaca L. 300. Rivolgersi alla Concess. escl. S. p. a. A. Manzoni & C. — Roma, Piazza S. Ignazio, 153 - Tel. 674.091 - Milano, via Agnello 12, e Succ.

MALTEMPO SULL'ITALIA

Una settimana di maltempo in Italia. Fiumi straripati, tempeste violentissime, crolli e mareggiate. Da Venezia, dove l'alta marea ha raggiunto un livello di primato, ad Ancona, dove si sono ripetute — per fortuna con minori danni — le inondazioni di circa due mesi fa; a Messina, dove una mareggiata ha fatto crollare il molo; dovunque il maltempo ha lasciato tragiche conseguenze. Molti i senzatetto. Ci sono state vittime umane

LESSICO DELLA SCIENZA D'OGGI

La pioggia artificiale

Anche la pioggia artificiale, come molte altre pacifiche invenzioni, deriva dagli studi fatti in tempo di guerra. Gli inventori di essa, gli americani Schaefer e Langmuir furono indotti ad occuparsene mentre erano alla ricerca di un metodo per evitare le incrostazioni di ghiaccio sulle ali dei bombardieri in volo.

Per ottenere in laboratorio le condizioni dell'alta atmosfera, essi introducevano aria umida in un comune frigorifero per usi domestici, in modo da farvi nascere delle piccole nubi. Un giorno, per abbassare rapidamente la temperatura del frigorifero, uno degli scienziati vi introdusse dei pezzettini di ghiaccio secco. Il ghiaccio secco è quella sostanza che usano i gelatai per conservare freddissimi i loro prodotti, e che è poi anidride carbonica allo stato solido. Orbene il ricercatore vide con sorpresa che, a contatto con quei piccoli frammenti di ghiaccio secco la nebbia del frigorifero si andava costellando di miriadi di piccolissimi fiocchi di neve.

Nel novembre del 1946 fu per la prima volta sperimentata praticamente la semina di ghiaccio secco nelle nubi per mezzo di un aereo. Da un cumulo che incombeva su una altissima montagna del Massachussetts cadde una modesta pioggerella. Furono in seguito provate altre sostanze, fra cui risultò abbastanza efficace lo joduro d'argento. Dal 1947 in poi, in vari paesi, ma soprattutto negli Stati Uniti, gli agricoltori preoccupati per la siccità, invece di ricorrere a un «mago della pioggia» (uno di quei ciarlatani che girano in America per le campagne vantando magiche capacità per propiziare l'acqua) si rivolgono più spesso ad aziende scientifiche.

Negli Stati Uniti queste sono allacciate con telescriventi al servizio meteorologico di Stato e sono anche munite di complicate macchine elettroniche. Esse spiano ed attendono le nubi propizie; e quando queste incombono sui terreni dei clienti, le cospargono di polverine adatte.

Il principio su cui si fonda questa pratica è piuttosto semplice, ed è associato al processo con cui si formano le nuvole.

Quando l'aria si raffredda al di sotto di un certo punto (il cosidetto *punto di rugiada)* l'umidità in essa contenuta si condensa in goccioline minutissime, ciascuna intorno ad una delle piccolissime particelle di polvere, fumo od altro, sempre presenti nell'atmosfera. L'insieme di queste goccioline forma la nube: esse, leggerissime, scendono lentamente verso il basso e il più delle volte rievaporano prima di toccare il suolo. Così accade che non piova anche se il cielo è coperto.

Ma se, in una nuvola che sia già di per sè molto fredda, si introduce un pezzo di ghiaccio o di altro materiale a bassa temperatura, questo trasforma le gocce d'acqua in cristalli di ghiaccio, i quali ingrossano cadendo, e giungono alla base della nuvola tanto pesanti da arrivare al suolo, quasi sempre ridisciolti in pioggia. Di qui la pratica della inseminazione.

Mediocre e incerto esito ha avuto questa scoperta, messa a confronto con altre che derivano da necessità di guerra. E ciò per due ragioni: primo, che nessun'arte umana è riuscita finora a fabbricare una nuvola; bisogna aspettare che la nuvola ci sia, e che sia del tipo adatto: quando c'è, allora solo si può tentare di trasformarla in pioggia. (I maghi, che ricorrono alle potenze segrete, sono più bravi: essi fanno arrivare le nuvole, o almeno così lasciano intendere...).

In secondo luogo, supposto che la nuvola ci sia, che sia stata inseminata e che ne sia seguita una pioggia, nessuno può accertare che la pioggia non sarebbe caduta lo stesso, anche senza artificiosi interventi.

Forse è un bene che la cosa rimanga incerta. E difatti che cosa succederebbe se, pagando una certa impresa, si riuscisse a far piovere su un campo da una certa nuvola, la quale lasciata a sé, potrebbe invece innaffiare un altro campo, altrettanto bisognoso d'acqua ma appartenente ad un agricoltore non provvisto di contratto con la società delle piogge artificiali?

Nella nostra vita, già così complicata, si dovrebbe introdurre anche una legislazione meteorologica, un codice delle nuvole, che contemplasse gli atti e le manomissioni permesse e vietate. Fiorirebbe una altra fonte di possibili litigi, locali, regionali ed internazionali, perchè le nuvole non hanno confini e sono in pace con tutti.

C'è da segnalare ancora, accanto a questi propositi di produrre pioggerelle a beneficio dell'agricoltura, qualche ambizioso progetto che per ora, a dire il vero, non esce dalle pagine delle riviste scientifiche.

Si vorrebbero portare sostanziali modificazioni al clima terrestre, trattenendo nella nostra atmosfera una maggior quantità del benefico calore solare. A questo fine si è proposto di annerire, cospargendole di carbone, le zone chiare dei deserti, che riflettono verso il cielo molta parte dell'energia raggiante ricevuta: i deserti neri sarebbero più avari amministratori dei raggi solari.

Allo stesso scopo si potrebbe fare la medesima operazione sulle calotte polari ricoperte di neve e di ghiacci. Dentro l'Oceano Artico, poi si potrebbero far scoppiare un certo numero di potentissime bombe all'idrogeno (di quelle così dette «pulite», che non danno radioattività): esse produrrebbero al di sopra del Polo Nord e delle regioni circostanti una coltre di nuvole (il vapore d'acqua prodotto dal calore delle bombe) col risultato di mitigare il clima di quella regione. Ma questi progetti sembrano insieme utopistici e pericolosi: ad aumentare la temperatura del mondo intero si rischia fra l'altro di accrescere il ritmo della fusione dei ghiacci, e in tal caso i fiumi non avrebbero più letto sufficiente e gli abitatori delle coste marine vedrebbero paurosamente rialzarsi il livello delle acque.

O. GREGORI

COSTUME

Dagli schermi alla vita un mondo fatto di niente

Effettivamente stampa e pubblico s'interessano smodatamente della vita degli attori, di quei personaggi che popolano le copertine dei nostri rotocalchi come non succede in nessuna altra parte del mondo; ma bisogna pur dire che questi personaggi fanno di tutto per attirare questa attenzione e nella vita si comportano come nella finzione; in sostanza hanno trasferito nella realtà quello che di solito avviene negli schermi e nelle ribalte; ma ci hanno trasferito le storie più decadenti, le vicende più brutte. Senza voler spingere a fondo un attacco che ovviamente non può essere generale, essendoci, fortunatamente, delle eccezioni che fanno sperare, bisogna pur dire che la vita di gran parte di questa gente, che dovrebbe allietare il nostro tempo libero, è squallidamente e monotonamente insulsa, immorale, sciocca, frivola. E soprattutto quella dell'ultima generazione; altrove esiste una «nouvelle vague» di registi, comunque di intellettuali che vogliono portare idee nuove nel mondo del cinema, realizzarle secondo principi di avanguardia, forse sbagliati, ma comunque nati da un desiderio autentico di rinnovamento; da noi si registra invece una «nouvelle vague» di attorucoli che per motivi non artistici, generati spesso dal caso, più spesso dalla prestanza fisica, altre volte da determinate congiunture (amicizie pericolose ed equivoche, improvvisi episodi di cronaca che fanno prevedere interesse da parte del pubblico ecc.), è salita agli onori della fama, sia pure solo nazionale, popola le nostre pellicole, schiamazza nei nostri mezzi audiovisivi (la Radio, la TV), nella stampa, nelle strade.

Via Veneto in particolare, e tutta Roma in generale, è il teatro di questa «nouvelle vague» di giovani fusti del cinema italiano, improvvisamente arricchitisi, passione degli incauti cuori femminili di periferia (ma non solo di periferia), corteggiati dai produttori che vedono in loro una nuova inopinata fonte di guadagno, inseguiti da un codazzo di fotoreporters, vezzeggiati dai popolani e dagli aristocratici ormai immemori delle tradizioni, da tutti insomma, in un modo o nell'altro considerati (sia pure per disprezzarli).

Si possono ignorare, direte voi; si possono non nominare, si possono evitare i loro film o le loro eventuali rappresentazioni alla televisione. Sì, è vero, si può fare tutto questo. Ma, come dicevamo all'inizio, essi diventano protagonisti non solo dei loro film, delle loro rappresentazioni, ma anche s'inseriscono nella vita, nella società, s'impongono alla ribalta di una cronaca che non è sempre quella frivola di Via Veneto o dei ritrovi notturni della Roma di paraffina. Aprite il giornale e vedrete che il fusto numero uno del cinema italiano è stato protagonista di un incidente automobilistico clamoroso, ha rovesciato una macchina, ne ha fatta ribaltare un'altra e poi una motocicletta; andava a centoventi all'ora, di domenica, in una strada frequentatissima, ma nessuno probabilmente gli ha fatto osservare infrazioni al codice; i lettori del giornale assumono atteggiamenti diversi ma comunque interessati. E

Sette giorni

Lunedì 26 ottobre

⚔ I DIBATTITI al Congresso democristiano di Firenze proseguono vivaci. Le diverse tendenze espongono le loro tesi. Le riunioni si protraggono sino alle ore piccole della notte. Tutto il mondo politico è mobilitato.

⚔ PUBBLICATE le fotografie della Luna. Furono scattate il 7 ottobre da una distanza di 60 mila km.

⚔ GLI STUDENTI UNGHERESI, d'ora in poi, trascorreranno tre giorni della settimana a scuola e tre giorni nelle aziende, dove riceveranno un insegnamento pratico. La decisione è però criticata da qualche ambiente del partito comunista: si teme infatti che gli operai non d'accordo col partito influenzino negativamente gli studenti.

Martedì 27

⚔ IL CANCELLIERE ADENAUER si incontrerà con il Generale De Gaulle a Parigi probabilmente alla fine di novembre. Si ritiene a Bonn che Adenauer, in tale occasione, sosterrà la sua tesi secondo cui unico tema all'ordine del giorno di una conferenza al vertice est-ovest dovrebbe essere il problema di un disarmo generale e controllato.

⚔ NELLE ELEZIONI POLITICHE svoltesi in Svizzera domenica, i gruppi conservatori hanno registrato qualche lieve progresso a spese dei socialdemocratici e dei comunisti. Sostanzialmente il Parlamento svizzero resta immutato.

⚔ UNA NUOVA PENICILLINA di efficacia raddoppiata si vende già in Inghilterra. E' confezionata in pillole.

⚔ LA CONFERENZA dell'Antartico « procede in modo soddisfacente ». I partecipanti alla conferenza hanno raggiunto l'accordo sul punto fondamentale: lo Antartico deve essere usato solo a scopo pacifico.

Mercoledì 28

⚔ L'INDUSTRIA SIDERURGICA americana ha registrato durante l'attuale sciopero - in corso ormai da oltre tre mesi - perdite notevolissime. Durante il terzo trimestre di quest'anno le perdite ammontano a 31 milioni 135.136 dollari.

⚔ LA CINA COMUNISTA ha ribadito di voler risolvere pacificamente la disputa di frontiera con l'India ed ha chiesto a quest'ultima di mantenere provvisoriamente lo « statu quo ».

⚔ IL PRIMO MINISTRO MACMILLAN ha dichiarato ai Comuni che il Governo inglese vuole la conferenza al vertice « al più presto possibile per mantenere il movimento dato alla politica internazionale in seguito al miglioramento del clima mondiale ».

⚔ IL GOVERNO ARGENTINO ha invitato 11 Paesi a partecipare dal 17 al 25 novembre al « Simposio dell'Antartico ». Interverranno 150 scienziati. Alla fine dei lavori, gli ospiti faranno una crociera nell'Antartico a bordo della nave da guerra « Bahia Aguirre », messa a disposizione dal Governo.

⚔ LA CAPITALE del Pakistan non è più Karaci, ma Rawalpindi. Già un migliaio di funzionari avevano trasferito qui alcuni Ministeri. Anche il Capo del Governo, generale Ayub Khan, vi è giunto in forma ufficiale, con famiglia e seguito.

Giovedì 29

⚔ NELLE VOTAZIONI a Firenze è prevalsa la corrente dei « Dorotei ». I « Fanfaniani » sono secondi. Anche gli avversari più ostinati riconoscono il successo del Congresso.

⚔ SITUAZIONE CRITICA nell'Irak dopo gli attentati a Kassem. Il Primo Ministro sarebbe in gravi condizioni.

⚔ UNA MISSIONE della Croce Rossa Italiana si recherà in Russia, in base agli accordi intervenuti tra Italia e URSS, per raccogliere notizie sui nostri dispersi. La missione sarà costituita di intesa col Governo, dopo che saranno state definite in sede diplomatica le modalità dell'intervento.

⚔ IL PRESIDENTE EISENHOWER si recherà entro la corrente settimana allo ospedale militare Walter Reed per sottoporsi alla consueta, periodica visita medica.

L'attore americano Gary Cooper — recentemente convertitosi al cattolicesimo — ascolta con edificante pietà, vicino alla consorte e alla figlia, la Santa Messa nella Chiesa di Santa Susanna in Roma

Venerdì 30

⚔ IL GOVERNO IRAKENO ha donato 750 mila dinari, pari a 2.100.000 dollari, ai ribelli nazionalisti algerini. L'ha detto Radio Bagdad.

⚔ NESSUN CAMBIAMENTO nel Governo italiano dopo i risultati del Congresso di Firenze. I Ministri « fanfaniani » resteranno in carica.

⚔ LE CHIAVI di 48 nuovi alloggi INA-Casa sono state consegnate a Genova ad altrettanti dipendenti degli stabilimenti siderurgici della Cornigliano.

Sabato 31

⚔ GLI STATI UNITI intendono ritirare le loro forze dalle basi del Marocco. Il comunicato che il Dipartimento di Stato ha diramato in proposito non precisa quando le forze lasceranno il Paese ed informa che continuano a Rabat « discussioni in vista del raggiungimento di un accordo nel più breve tempo possibile ». Gli Stati Uniti hanno nel Marocco tre grandi basi aeree e una base navale, costruite con una spesa di centinaia di milioni di dollari.

⚔ LA STATUA DI SENURSET III, il Faraone che per primo collegò il Mediterraneo al Mar Rosso per mezzo del Nilo, prenderà il posto di quella di Ferdinando di Lesseps, ora abbattuta, che si trovava all'imbocco del canale di Suez.

⚔ REGGIE STAFFERTON, condannato a 14 giorni di prigione per aver rubato un paio di calze, ha chiesto che la pena gli venga estesa a sei mesi « per passare l'inverno in carcere ». La richiesta è stata respinta.

Domenica 1° novembre

⚔ LA CONFERENZA AL VERTICE degli occidentali si terrà a Parigi il 19 dicembre. Durerà tre o quattro giorni.

⚔ GIORGIO MAROSAN, già Ministro di Stato, è diventato il « numero 2 » del partito comunista ungherese. E' lui che chiamò le truppe sovietiche, nel 1956, per soffocare l'insurrezione. E' un ex socialista.

⚔ TUTTE LE RICERCHE dell'aereo del maggiore Cienfuegos, capo delle forze armate rivoluzionarie cubane, sono state finora vane. Castro in persona continua le ricerche, alle quali partecipano anche aerei militari americani, su richiesta cubana.

⚔ PER LA QUARTA VOLTA da quando esiste lo Stato d'Israele, gli israeliani andranno domani alle urne per eleggere la nuova Camera. Saranno eletti 120 deputati, scelti fra 24 liste. E' prevista la vittoria del partito Mapai (socialdemocratici).

Il Prefetto di Milano, dott. Vicari, ha inaugurato a Monza la nuova pista per vetture da corsa, formula junior. La nuova pista è lunga chilometri 2,365 ed è stata costruita con tutte le prerogative tecniche

Anche a Roma — come in altre città italiane — si è svolto un corso di aggiornamento per le suore infermiere. Illustri docenti intrattengono le suore su argomenti scientifici. Il corso — alla cui seduta inaugurale ha partecipato il Cardinale Pizzardo — è presieduto dal Padre Molinari

Un nuovo reparto ospedaliero è stato benedetto dal Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, presente anche donna Carla Gronchi. Accoglierà i malati contagiati da morbi infettivi. Donna Carla Gronchi ha premiato altresì Suor Maria Nicefora Pesce che da 47 anni assiste i malati

I nuovi giovani fusti invadono la cronaca

badate bene, questo episodio è in fondo il più... innocente. Altri costellano le cronache; episodi di violenza, per esempio, di violenza personale, che fanno congetturare chissà quali retroscena, torbidi, foschi ecc.; poi si scopre che i retroscena, sempre immorali, non sono poi neanche torbidi e foschi, perchè questa gente ha perduto il pudore e tutto avviene alla luce del sole: adulteri, tradimenti, frivolezze, cattiverie, sciocchezze; si può dire che non sono più le grandi, se pur condannabili, fosche passioni ad agitare gli esponenti di questo mondo, bensì le volubili manie, gli improvvisi capricci provocati dalla noia di un'esistenza senza significati e senza valori.

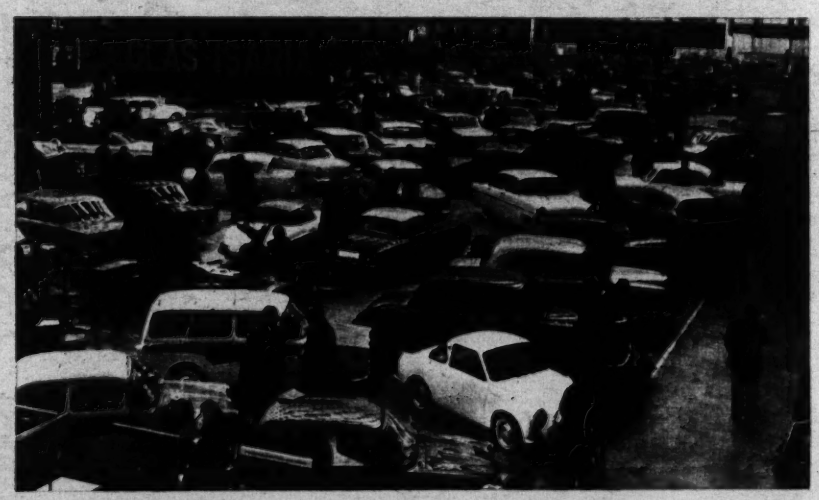
In questa congerie di personaggi e di episodi senza senso, non si sa più come distinguere gli elementi che ancora meritano un'attenzione positiva; la cronaca mischia tutti e tutto; a volte ci sentiamo coinvolti noi stessi in questa vita che non solo tolleriamo, ma incrementiamo.

Da noi, d'altra parte, tutto è diventato teatro e pubblicità. Gli stessi attori cinematografici stranieri, i meno seri naturalmente, vengono a Roma a compiere quello che non osano nei loro Paesi; a Via Veneto tutto diventa clamoroso e universale; a Hollywood nessuno oserebbe interessarsi ai piccoli litigi, anzi, forse nessuno oserebbe esserne pubblico protagonista. Ma i nostri rotocalchi, i nostri fotoreporters e il nostro pubblico « ha fame » di tutto ciò; e così tutto diventa importante e tutto alla fine è diretto da abili « press agents » che preparano il lancio di un film. E forse alla radice di tutto c'è l'avidità di un affare commerciale.

Passerà quest'epoca che comincia a durare anche troppo? L'epoca in cui « i giovani fusti », non contenti di imporre orribili film, invadono anche la cronaca e la vita e determinano purtroppo gusti (cattivi) e orientamenti nella società in cui vivono.

In realtà molto dipende anche da noi; da quanto noi, persone coscienti e dotati ancora d'un senso morale e, diciamolo pure, estetico, riusciremo, anche con un'azione individuale, a influire sul nostro prossimo; perchè certi fenomeni non si sconfiggono che con il trascurarli e con il farli trascurare, ignorare, che con il creare intorno ad essi il deserto dell'attenzione. Il fenomeno degli attorucoli, che senza alcuna qualità artistica ma solo per un'aderenza fisica o di atteggiamenti volgari ai cattivi gusti del pubblico, sono diventati importanti e tracotanti e invadenti (magari più che cattivi; forse non si è spento in loro un fondo di popolana sanità), si può spegnere soltanto lasciandolo incenerire nell'ignoranza. Combattere con i mulini a vento è sempre stato difficile; evitare l'attenzione nostra e quella degli altri, in un periodo in cui la cronaca dei giornali è così vistosa e perentoria, è pure difficile, ma un po' meno e pertanto si può cominciare così: non parlandone più dopo una prima iniziale condanna.

MARIO GUIDOTTI



Il 41° Salone dell'Automobile di Torino è stato inaugurato dal Presidente Gronchi. Nessuna novità da parte delle Case italiane, solo esposizione di originali modelli di carrozzerie. Molte le novità tecniche tra le quali un pneumatico a cui possono cambiarsi le fasce di rivestitura

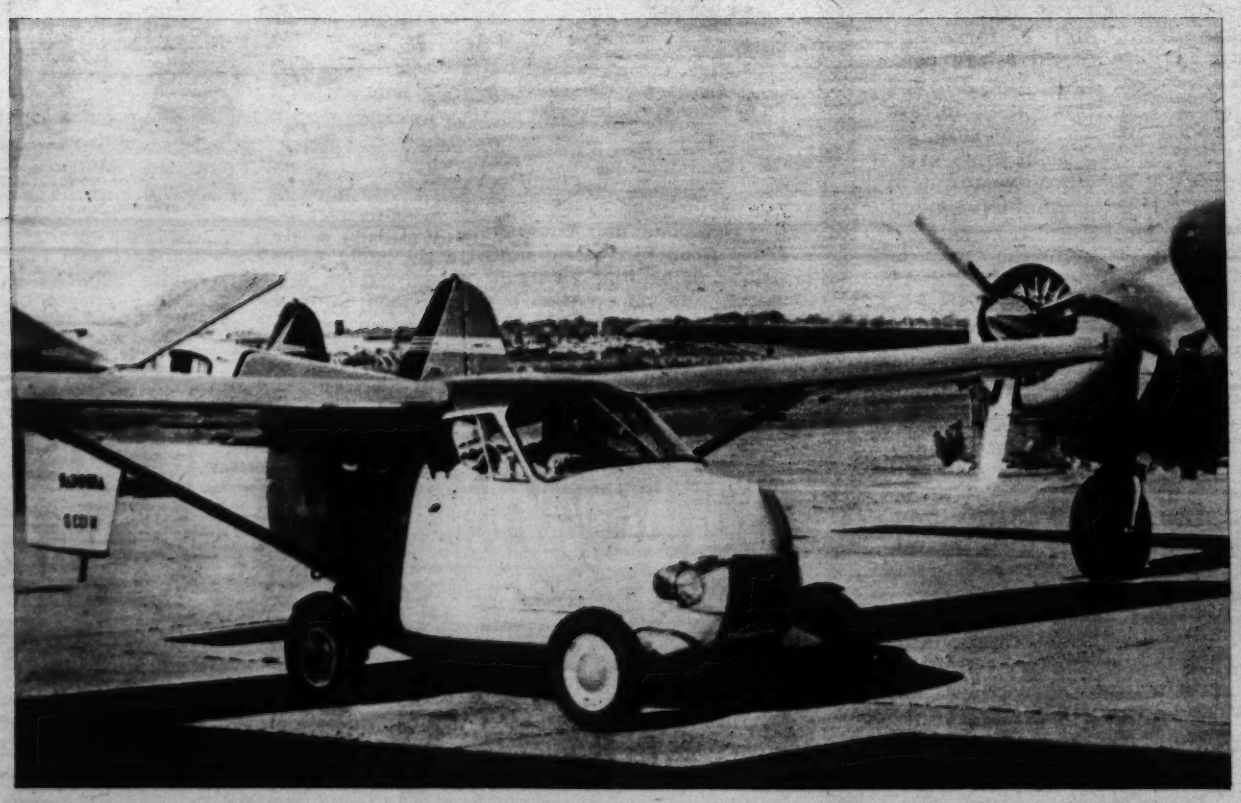
Delegati di 76 Paesi e 15 Ministri dell'Agricoltura sono presenti alla Conferenza Generale della F.A.O.. La presiede il Direttore Generale dott. Sen. Alle sedute di studio partecipano gli osservatori della S. Sede

Tempo di assegnazione dei Premi Nobel: quello per la fisica è stato assegnato all'americano Owen Chamberlain, che dirige il laboratorio del ciclotrone a Cambridge, nel Massachussetts. (Nella foto): Davanti all'ingresso del laboratorio i colleghi si congratulano con il giovane scienziato. (A sinistra): Il prof. Segrè altro premio Nobel. E' nato a Torino nel 1905 ed è stato allievo del prof. Enrico Fermi. Attualmente insegna scienze fisiche all'Università di Berkeley (California)

Dopo gli incontri Kruscev-Eisenhower e dopo le elezioni in Gran Bretagna, americani, inglesi e sovietici hanno ripreso le trattative per arrivare ad una definitiva sospensione degli esperimenti atomici. La Conferenza, che si tiene a Ginevra, procede abbastanza bene, salvo che in una questione: quella del controllo. L'Unione Sovietica non vuole controlli che non siano puramente formali e, quindi, insufficienti

Il piano quinquennale della Cina comunista è fallito come gli stessi dirigenti rossi hanno dovuto ufficialmente riconoscere. Nuovi sforzi sono stati richiesti, pertanto, al popolo cinese e si intensifica la propaganda con manifestazioni destinate a sollecitare l'amor proprio dei lavoratori. Così a Pechino si cerca di dare un grande risalto allo sforzo compiuto per raggiungere nella prima metà di ottobre una cifra record nella produzione del ferro. Più tardi dai record si trarranno le famigerate norme di produzione a livelli molto alti. Nella foto: Gruppi di lavoratori si congratulano a vicenda per il successo ottenuto davanti al cartello che ne dà la comunicazione

Il colera per molte contrade non è un ricordo di altri tempi. Una grave pestilenza ha colpito nel Pakistan orientale la città di Dacca: la mortalità è stata assai alta fra i colpiti dal terribile morbo e si provvede con urgenza alle vaccinazioni. Nella foto: Ufficiali pakistani e membri della Commissione delle Nazioni Unite giunti d'urgenza nella zona vaccinano con un modernissimo iniettore alcuni ragazzi



L'aereoplano-automobile o l'automobile capace di volare in senso letterale, non è più un oggetto della fantasia, ma una realizzazione pratica, che forse molto presto diventerà di uso corrente. Eccone un prototipo, colto all'atterraggio nell'aereoporto di Boston. Dopo circa cinque minuti, una rapida trasformazione potrà permettere a questo nuovo originalissimo veicolo di correre per le strade dell'antica città americana